



ISTITUTO Parificato ARECCO  
Via Crocetta, 3 - (Piazza Manin)  
— Genova - Telefono 53-497 —

4 FEBBRAIO 1931 - IX

Abbonamento : da Ottobre a Ottobre  
Ordinario L. 25 - Sostenitore L. 50  
Vitalizio L. 500 - Un numero L. 1,—

## “Palme ed allor ai Vincitor ,”

Non di fiori e di bende incoronati, come le vittime del sacrificio al tempo degli antichi greci e romani, ma avvolti in nero ammanto, il giorno 2 Febbraio, nella tersa e devota Cappella del nostro Istituto i Padri Pietro Fortina, Gaspere Grazioli e Marsilio Materni, alla presenza del R. P. Rettore Antonio Argano celebrante, dei Padri e degli alunni e di numerosi parenti, facevano a Dio la loro *Professione Religiosa*, rinnovando pubblicamente e solennemente i loro voti di povertà, castità e obbedienza.

Atto sublime, sacrificio supremo di tre giovani anime, che, dopo d'aver rinunciato al mondo, ai comodi ed agli agi della vita, fedeli alla voce del Divin Maestro che disse ad ognuno: « *Se vuoi essere perfetto, lascia ogni cosa, vieni e seguimi nel cammino*



P. G. Grazioli

P. M. Materni

P. P. Fortina

della croce», hanno giurata eterna fedeltà a Cristo Re, tra i suoni umani ed angelici.

La loro oblazione, fatta per le mani della Vergine Santa, ottenga ai nostri amati Padri ogni benedizione per poter lavorare nella Sua vigna alla Sua maggior gloria, con sempre maggior lena e sacrificio.

L'educazione della gioventù, la santificazione delle anime è il loro ideale: è l'ideale più nobile, più divino a cui possa aspirare e dedicarsi un cuore grande, che com'aquila gigante, conquistatrice dei cieli, sorvolando su le bassezze umane, tende in alto incontro al sole, fino ad indiarci.

Ai tre Padri il nostro plauso, i nostri più fervidi auguri d'ogni benedizione da parte di Dio e della Vergine SS.

L'ARECCO

# LA PREMIAZIONE

Ecco una festa, che pur ripetendosi ogni anno alla stessa maniera, torna sempre nuova. E' facile comprenderne il perchè. Ogni volta che essa fa ritorno all'Istituto, trova gli alunni cambiati come di età, così di condizioni intellettuali e morali, ricchi cioè di nuove cognizioni e di nuovi meriti, e quindi capaci di nuove emozioni. Tuttavia quest'anno la nostra festa, anche per sè stessa, brillò davvero di novello splendore ;perchè e parenti ed alunni ebbero il grande onore, di vedere attorno alla porpora del loro amato Arcivescovo oltre il R. P. Giuseppe Peano, Provinciale dei nostri Padri, le più alte personalità civili e scolastiche, cioè S. Ecc. il Prefetto Gr. Uff. Emanuele Vivorio, il R. Provveditore agli studi Comm. Luigi Parmegiani, l'Ill.mo Preside della Provincia Cav. Aldo Gardini, il Segretario Capo del Provveditorato Cav. Luigi Scialdoni.

Gli alunni premiandi sono scagliati sulla maestosa gradinata, che si eleva sul palco tra il verde simbolico di un bosco d'alloro e di palme, e sotto una festosa pioggia di luce. Non appena le autorità, fra gli applausi della scolaresca e dei Parenti, hanno preso posto in prima fila, il coro a due voci bianche degli alunni intona il «Salvete, o prodi», ed apre la festa cantando la gloria dei premiati. (1) Dopo appropriate parole del Sig. Bartolomeo Calcagno di III. Liceale, il quale a nome dei compagni porge il primo saluto ed il primo grazie agli intervenuti, il Sig. Lodovico Galleani D'Agliano rievoca il bimillenario virgiliano, ricordando con eletta frase poetica e con declamazione piena di sentimento le Bucoliche, le Georgiche e l'Eneide dell'altissimo Poeta.

Ed eccoci all'apertura dell'elegante quaderno, che racchiude in geloso segreto le liste dei premiati. Mentre i libretti sono distribuiti per la sala, è interessante spiare le occhiate interrogative, gli accenni del capo, i segni delle mani e delle dita, che si scambiano tra il palco e la platea. Una tensione nervosa regna e vibra nella sala. La voce del P. Materni echeggia robusta, ed i primi a risonare gloriosamente nell'aula sono i quindici nomi dei promossi all'esame di maturità; veramente gloriosi perchè entrati a Giugno in quindici nella mischia dei

difficili esami, tutti quanti tra Luglio ed Ottobre ne uscirono vittoriosi. Due di questi nomi, vengono particolarmente sottolineati dagli applausi dell'assemblea, Torriglia e Costa, perchè ultimi di una gloriosa serie di fratelli, che si erano distinti all'Istituto per profitto e condotta, durante un periodo relativamente di 25 e 22 anni seguiti.

E qui comincia il su e giù, il via vai dei grandi e piccoli premiati, che fra la più viva emozione e commozione si aggirano tra la folla dei Parenti in cerca chi dei Genitori, chi dei Nonni, chi degli Zii, chi degli amici di famiglia, per farsi appuntare la medaglia al petto, e per ricevere congratulazioni, carezze e baci. Oggi sono essi i padroni della festa, e la loro indiscrezione non la perdona nè a Sua Ecc. il Prefetto, nè alla gentile Signora di lui, nè al Sig. Provveditore, nè all'Eminentissimo Arcivescovo. Che anzi questa è la circostanza, nella quale Sua Eminenza si sente proprio il buon Pastore in balia di una indiscreta turba di agnellini del suo spirituale gregge, che ininterrottamente gli si inginocchiano ai piedi, implorando l'onore di essere da Lui decorati. A tutto questo tramestio danno una coloritura graziosa gli eleganti Paggi di S. Luigi, che, fattisi per la circostanza cavallereschi servitori dei loro trionfanti fratelli, li accompagnano in giro per apprestare loro le meritate medaglie. Tra essi spiccano per infantile disinvoltura come di tutti più giovani, i Sig.ni Borelli e Jovovich, che, venuto il loro turno, aggiungono al loro elegante costumino medievale il decoro di numerose brillanti medaglie.

Ad impedire la monotonia interviene in buon punto l'alunno Alberto Bottino, che sotto il nome di Rico, in un dialogo di purissimo dialetto portoriano, corregge l'ignoranza di Baccicia (Alberto Corradi), il quale tenta di incolpare Virgilio di aver parlato male dei Genovesi, perchè ha detto « Assuetum malo Ligurem ».

Il ben affiatato coro di alunni, in altre tre graziose cantate, strappa i più spontanei applausi dalla soddisfatta udienza; applausi che provano al P. Ministro, maestro e direttore del canto, come l'essersi più volte sfiatato fino a perdere la voce non è stato del

tutto indarno. Un meritato plauso va pure ai Proff. F. Traverso, A. Sottili, Dott. Leone e Don Banchemo che con i bravi alunni F. Rossi, F. Tavolaccini e G. Ottonello, improvvisarono una ben accordata orchestra di accompagnamento ai canti.

Anche S. Agostino nel suo decimoquinto centenario voleva a buon diritto il nostro saluto commemorativo; e l'ebbe in un inno esuberante di poesia e di spiritualità detto con non comune spigliatezza dal decorato Mauro Santorelli di III. Ginnasiale. Il grazie finale era commesso al piccolo Felicino Viani, e lo disse con vivacità, dialogizzando con l'eco (interventuta opportunamente ad aiutarlo nel delicato incarico. L'ultima parola doveva naturalmente esser quella dell'amato Pastore, di S. Em. il Cardinale Arcivescovo; ed egli la rivolse ai Sigg. Parenti e dagli alunni con tanta cordialità e bontà paterna, da lasciar tutti persuasi, che la fatica sopportata nell'appuntare tante medaglie gli era stata ben ripagata dall'affezione di tanti bravi suoi figliuoli.

Non sarà fuor di proposito far conoscere i nomi degli alunni, che la sera di Sabato 24 Gennaio figurarono con maggior numero di medaglie, relativamente al grado della loro scuola.

*Nel liceo:* Mario Cristoffanini; Angelo Torriglia; Umberto Barnato; Enrico Cattanei; Piero Poletti.

*Nel Ginnasio:* Lodovico D'Agliano; Nicolò Nardi Greco; Giulio Béguinot; Tomaso Zunini; Alfredo Talarico; Giacomo Vaccarezza; Franco Rossi; Edoardo Rocca; Renato Cella; Marco Barlocco; Edoardo Priano; Giovanni Vaccarezza; Pier Giulio Zunini; Mauro Santorelli; Alfredo Agnese; Umberto Scartezzini; Gian Francesco Ferrari; Mario Cerruti; Cesare Morasso.

*Nelle Elementari:* Giuseppe Borelli; Franco Jovovich; Gian Paolo Novara; Paolo Dogliotti; Marcello Sambolino; Giovanni Moltini; Guido Barabino; Federico Bossi; Piero Bozzo; Ferdinando Mor; Felice Parodi; Alberto Vicini; Vittorio Samengo; Luigi Silva; Gian Maria Scarsi; Franco Ravano; Vittorio Bini; Rinaldo Canavello; Giuseppe Fusari.

(1) La Festa come l'anno scorso doveva aprirsi con l'Inno del Collegio, magistralmente musicato dal M.o *Simplicio Gualco*; ma la ristrettezza del tempo di preparazione, la difficoltà e lunghezza del poderoso inno, più proporzionato all'arte indiscussa del Maestro che all'abilità molto discutibile dei piccoli cantori, hanno consigliata la scelta di cantate più brevi e di più semplice interpretazione.

CODA. — Veramente la coda si usa farla ai sonetti o... a qualche bipede ragionevole, per il pesce d'Aprile. Ma abbiam vaghezza di apporla anche alla soprastante relazione, tutta seria, fatta da chi vede le cose dall'alto e non è troppo interessato a scendere a tante piccole cose.

Sentite dunque anche la voce schietta e genuina, se non proprio ingenua, di alcuni scolari del Ginnasio inferiore che hanno svolto — notate bene! — in classe il tema su «*La solenne premiazione scolastica*». Non sono evidentemente squarci di eloquenza potente o impeti di elevata lirica; ma semplici osservazioni personali e curiose, che, se non per la storia, potranno servire ad esilarare un tantino, e magari a provare che la prosa di taluni, forse un po' maligni, basterebbe da sola a giustificare la non premiazione loro! Per questo la pubblichiamo perfettamente integra, lasciando anche le... perle ortografiche.

« Ce n'hai tu dei premi? »

« Mi fai ridere! come vuoi che faccia a saperlo! »

E ogni momento ci assaltiamo con queste domande che, sebbene non dovrebbero procurarci alcuna noia, pure il nostro cuore, a ciascuna di queste, dà un sobbalzo e si mette a battere precipitosamente. Per completare la mia ansietà, tutti, anche i Padri, si uniscono insieme e mi squadrano in un certo modo che mi fa... intimidire; e dire che io non lo sono mai stato timido! Ci si può attendere di tutto e non si può prevedere nulla; benchè si cerchi di indovinare. Tutto il secreto sta nelle mani dei Padri, e purtroppo questi sono inaccessibili. Ad ogni modo tanto l'Istituto come noi poveri scolari ci prepariamo in un modo veramente meraviglioso. Noi tutti indossiamo un vestito fiammante e siamo leccati nei capelli, che stanno appiccicati alla testa come se vi fossero stati incollati.

E così tutti eleganti ci avviamo, in gruppi o da soli, solenni, alla volta dell'Istituto. L'Arecco quest'oggi è tutto ornato e sembra, per così dire, essere partecipe dell'ansietà mista a gioia dei suoi amati alunni ». (Cesare M.)

« Il teatro era adorno di nastri colorati e di bei fiori e di belle piante.

I camerieri erano tutti in teatro a

fare i preparativi. Tutto era affaccendamento. I Padri correvano tutti ad avvisare di cosa bisogna fare ». (Paolo R.)

« È una volta entrati ci abbandoniamo ad una spensieratezza che fa dimenticare tutti i nostri affanni, e che finisce con un ultimo grido, accompagnato dall'acuto fischio dello zuffolo del P. Ministro che ci raduna tutti. Il Prof. di Ginnastica, Tassi, ci fa dare saggio dei primi elementi di educazione fisica imparati, allineandoci in più gruppi. Di poi la voce squillante del R. P. Rettore parla per chiamare quelli che saran premiati » (Cesare M.)

« Dopo aver fatta la separazione, per così dire, delle pecore dai capri, si scende, i bravi ovvero gli studiosi, in platea, e gli altri in logione ». (Luigi R.)

« Ed eccoci riuniti, noi martiri del lavoro e dello studio, in questa sfarzosa sala, innanzi a tante autorità civili e religiose, ai Professori, a tanti signori e signore, che ci guardano come tante bestie rare, e davanti a questi sguardi ci sentiamo piccini piccini! » (Cesare M.)

« Sua Eminenza, preceduto da un drappello di paggi — carini quei paggetti! — fu colto da un « attenti » secco e solenne del Prof. Tassi. Poi il P. Materni lesse la dedica e cominciò a sciorinare il programma. Quindi si cominciò la filastrocca dei nomi e delle medaglie. I grandi, più dignitari nel portamento, quantunque non così nella lingua...; i piccoli irrequieti, che aspiravano con gli occhi e col respiro il proprio nome dalle fauci stanche dell'araldo. To osservai con qual candore e allegrezza i ragazzi della 1<sup>a</sup> elementare andavano ad inginocchiarsi davanti al Cardinale per aver tutti l'onore di poter dire: Mi ha messa la medaglia il Cardinale! » (A. Mario C.).

« Le melodiose sonate e i ritmici canti si susseguono tra di loro, e gli alunni fanno a gara per cantare del loro meglio. E la festa sèguita il suo corso, dimostrando l'assiduità che i figli dell'Arecco mettono nel compiere doverosamente il proprio lavoro ». (Cesare M.)

« Tutte le autorità restarono meravigliate di tanto progresso. Però il Cardinale, nel suo discorso, non dimenticò i non premiati e disse che ci esortava noi non premiati a studiare come fece l'anno trascorso che disse che i premiati fossero gigli ma i non premiati chissà non fossero quercie, e in'oltre disse: « tanti premi e tanti premiati se meritati ». Tutti i parenti dei figli premiati erano contenti e dopo la premiazione gli fecero molte lodi. Diversi dei non premiati sentirono invidia, ciò che io non sentivo affatto. Però io feci proposito di studiare tanto da essere anch'io premiato e lodato, per rendere contento mio papà che si sacrifica per me » (Paolo R.)

« Io vidi parecchi che, per l'orgoglio di far vedere le loro medaglie e il loro valore, uscirono con il cappotto sul braccio. Al contrario quelli senza medaglie, con il petto opaco e la testa bassa, si sarebbero infilati non dico uno, ma due o tre cappotti, per la vergogna ». (A. Mario C.)

« Altri ne presero una sola medaglia, ma quella c'era!

Finalmente, come Dio volle, tutto quell'ingarbuglio finì ». (Luigi R.)

« Per quei miei compagni i quali non hanno avuto niente, se vogliono quest'anno essere promossi a luglio con buoni voti, per prendere poi i premi, bisogna che si mettino seriamente a studiare e non perdere un minuto di tempo in sciocchezze; se poi vogliono continuare a fare i poltroni, possono starsene a casa, che per loro sarà lo stesso! » (Aldo R.)

## Il Cantore della natura

Sacro ne sia raccogliere pur l'eco d'un canto millenario che da Cuma a noi sussurra un solitario speco. Viene da Baia, viene dal Vesuvio, con un effluvio d'aranci d'or, di pampini flegrei, lo culla il mar sull'increspata spuma. Non sono i lazzi lubrici e plebei;... è un suono tenue d'umile zampogna, è il sibilo dell'aquila che sogna, lungi predante, le sue sponde amate, e la sua roccia, e il Tebro, e l'alma Roma:.... E' voce di Vergilio, il dolce Vate, duca e maestro del gentile idioma.

« O voi, cui indura il petto una lorica, e una cristata galea la fronte, o Legionarii rotti alla fatica....

sopra i cui arti nudi son livide le impronte dei venti flagellanti tra le selve, all'ululare cupo delle belve;... e nei cui occhi glauchi, di ludi e di guerre, di popoli e città erran fantasmi strani in ridde indefinite ad una Roma imperial devoti o proni in servitù;... oh! ai campi, quà, le stanche membra a rinfrancar venite! Con dolce invito i Mani, Driadi e Fauni, Naiadi e Nereidi a voi un trionfo come in Campidoglio apprestano d'onore, e laute mense questo del suol primaveril rigoglio, e una magion cesarea dei boschi profumati l'ombra dense, dove vezzeggia desiante Amore.

Quì non il Foro dagli istoriati cento monumenti di marmo pario e porfidi lucenti, di bronzee porte e di testudi d'oro;... non vesti di broccato arabescate, e le coppe ingemmate, e i vin nei vasi celebri d'Efira;... non il «vale» detorto d'una plebe famelica che inquieta si raggira come un'insidia. Ma su verdi glebe placidi sogni al rezzo delle piante, ozii beati senza affanni e cure, ed il muggir del bove pascolante, e il gorgogliar delle sorgenti pure, e la letizia della vita agreste, e caste spose e verginelle oneste, e la beata gioventù che canta sui solchi, fra i maggesi e nei filari, e gli Dei Lari di propizianti vittime placati,

e venerati  
i vecchi padri come cosa santa.

Roma, così ti vagheggiava Enea,  
quando da Troia in fortunoso errare,  
Anchise ed i Penati a te traeva.  
Per te si sciolse dalle strette amare  
di Didone insidiosa; ed agli Elisi  
per te fuggì l'incanto dei sorrisi;  
e agli Afri, ai Volsci, fè sentire e a Turno  
la possa indomita del suo cuturno.  
Roma sei grande tu!... Non alle terme,  
nello snervante ozio dei calidari,  
non ai ludi del Circo incrudescenti;  
ma quand'aquila ardità su per l'erme  
cime dell'Alpi spazii e per i mari,  
o in agro poti i tralci col pennato.  
Coll'opre tue del genio e della mano  
a regger popoli da Dio sei dato,  
ricordati, o Romano!

P. Egidio Oreyon Nuñez S. J.

## Il Cantore di Dio

Io canto Iddio- E sono l'Agostino,  
cui scorse in seno il sangue di Numida  
e Dio innestò nel ceppo suo divino.  
L'africo suol mi schiuse  
come un fior di deserto aulente e vivo,  
cui la natura sue vaghezze infuse.  
E dal riarso suol trassi quel fuoco  
che mi bruciò di dentro e fece errare  
di loco in loco,  
in mille tappe amare,  
di desiata quiete e di conforto privo,  
infìn che il pianto di mia madre e un pio  
mi fero alfine riposare in Dio.

Chiesi l'ebbrezza al nappo della vita,  
e v'appressai fanciul le fauci ardenti,  
ed assorbii con voluttà infinita.  
Ma le ritrassi ognora con dispetto,  
chè sotto il tenue dulcor del miele,  
si nascondeva insidioso il fiele  
che mi rodeva in petto.  
E maledissi al fato; ed invidiai il villano,  
che incespicante ed ebbro nel cammino,  
più brutto ch'uomo nel suo reo diletto  
aveva reso il vino.  
E non sapea che invano  
cerca saziare l'uomo suo desio  
lungi da Te, bene infinito, o Dio!

Chiesi la luce pura d'ogni vero  
ai sommi ed ai volumi ed alla scola,  
chè giovinetto ancor sentii l'impero  
e il fascino di lei supernamente.  
Ma a lungo errò la sitibonda mente  
dispetta e sola;  
poichè nè Mani dissipommi il velo  
dell'angoscioso dubbio; e anelo  
più ancor lasciommi Ortensio; e dalla vita  
non sciolse il nodo il grande Stagirita.  
O vagolar perduto della mente impura  
nella tenebra oscura,  
quando s'erra da Te, Sovrano Duce,  
da cui sprazza quaggiù la vera luce.

Roma crollava allor! Sotto il torrente  
dei barbari di West e di Alarico  
tutto maceria, tutto brace ardente  
dov'erano cittadi e un suolo aprico.  
Parve uno scempio. E si evocar gli dei  
Lamuri e Mani,  
si maledì la religion di Cristo,  
come all'impero il più fatale acquisto;  
ed i cristiani  
di tanti mali si gridaron rei.

Ma dietro quella vision l'orrore,  
un nuovo albore  
sorgeva all'orizzonte;  
una novella età  
pel mondo e per l'Italia, e un nuovo serto  
aureo di Roma all'imperiale fronte.  
E salutai la nuova civiltà:....  
e i templi gotici,  
e rinnovata l'arte del bulino  
e del pennello, e un germogliar di monaci  
nei campi e nell'eremo;...  
e fuochi di saper Fulda e Cassino.  
Ed io cantai l'Amor, l'Amor Supremo,  
che da polve pagana e dall'oblio  
così creava la CITTA' DI DIO!

P. Egidio Oreyon Nuñez S. J.

## CALENDARIO SCOLASTICO - Febbraio 1931

† 1 Dm. <i>SETTUAGESIMA</i>	— Orario festivo - Dopo la Funzione: <i>Vacanza assoluta</i>
2 Ln. <i>Purificazione di M. V.</i>	— Funz. straordinaria per <i>Professione Religiosa.</i>
3 Mt. S. Biagio	— Scuola — <i>Benedizione della gola</i>
4 Mc. B. De Britto S. J.	— Scuola — <i>Ore 16: Congr. Mar.</i>
5 Gv. SS. MM. Giappon. S. J.	— Orario proprio
6 Vn. S. Dorotea V.	— Scuola — <i>Ore 16: L. M. S.</i>
7 Sb. BB. MM. d'Aubenas S. J.	— Scuola
† 8 Dm. <i>SESSAGESIMA</i>	— Orario festivo — <i>Dopo la Funz. Vacanza assoluta.</i>
9 Ln. S. Cirillo	— Scuola
10 Mt. S. Scolastica	— Scuola — <i>Ore 16: Paggi di S. Luigi</i>
11 Mc. B. V. di Lourdes	— <i>Vacanza assoluta</i> — <i>Annivers. della Conciliazione.</i>
12 Gv. I 7 SS. Fondatori	— <i>Vacanza assoluta</i> — <i>Giovedì grasso.</i>
13 Vn. S. Gregorio II P.	— <i>Ore 15: Rappresentazione teatrale.</i>
14 Sb. S. Valentino	— Scuola — <i>Ore 16: Cons. C. M.</i>
† 15 Dm. <i>QUINQUAGESIMA</i>	— Orario festivo <i>Dopo la Funz. Vacanza assoluta.</i>
16 Ln. S. Giuliana V.	— <i>Ore 15: Rappresentazione teatrale.</i>
17 Mt. S. Costantino	— <i>Vacanza assoluta</i>
18 Mc. <i>LE CENERI</i>	— <i>Vacanza assoluta</i>
19 Gv. S. Corrado	— <i>Ore 15: Rappresentazione teatrale.</i>
20 Vn. S. Leone V.	— Scuola — <i>Distribuzione delle Ceneri</i>
21 Sb. S. Eleonora	— <i>Ore 16: Candid. C. M.</i>
† 22 Dm. <i>I di QUARESIMA</i>	— Orario proprio
23 Ln. S. Pier Damiani	— Scuola — <i>PAGELLE: Element. e</i>
24 Mt. S. <i>Mattia Apostolo</i>	— Scuola — <i>Ginnas.: prof. e cond. - Liceo: sola condotta.</i>
25 Mc. B. D. Carvaglio S. J.	— Scuola — <i>Ore 16: Paggi di S. Luigi</i>
26 Gv. S. Nestore	— Scuola — <i>Ore 16: Congr. Mar. (Tempora)</i>
27 Vn. S. Gabr. dell'Addolor.	— Orario proprio
28 Sb. S. Giusto	— Scuola — <i>(Tempora)</i>
	— Scuola — <i>(Tempora)</i>

## Febbraio

Se interroghiamo gli antichi, questo nome gli viene dalle feste, che in questo mese appunto venivano celebrate in onore della dea Giunone Februa e se ci interessasse sapere l'occupazione festiva, eccola: niente altro che purificare e purificarsi.

Ma quel nome suona per tutti con tanta augurosa trepidazione, benchè e forse appunto perchè ci porta i tradizionali giorni del gaudio e dello spasso con quella finale che l'Ill.mo Chiaravalle, in data 25-2, segna «Aumento delle infermità. Effetti tristi del carnevale....» Meditazione....

La Chiesa, la cui missione nobile e santa è stata sempre quella di nobilitare ogni atto umano, alle antiche licenziose ed immorali feste pagane, che celebravansi in questo mese, sostituì la festa della Purificazione, che cade nel secondo giorno di Febbraio. In questo giorno che i Greci chiama-

vano *Ipapante*, cioè *incontro*, si commemora l'offerta di Gesù al Tempio. Quivi, come narra S. Luca, la B. Vergine presentò il piccolo Gesù al Dio d'Israele tra le braccia del vecchio Simeone, che riconoscendo il Salvatore del mondo, intonò il cantico «*Or lascia, o Signore, morire in pace il tuo servo, poichè gli occhi miei hanno veduto il Salvatore che ci hai mandato*».

Tal festa presso di noi viene anche chiamata *Candellara* o *Candelora*, per la processione che si celebra con le candele.

\* \* \*

La vera patria di questo carnevale possiamo quasi dire che è sempre stata l'Italia — il chiasso a noi ci va tanto a genio! —, basta nominare i carnevali di Milano, Firenze, Roma e Venezia, ai quali prendevano parte i più celebri musicisti, letterati e artisti del tempo. Anche l'Arecco avrà

quindi per ossequio alla tradizione il suo carnevale, coll'intervento di artisti, s'intende, e sano, statene sicuri, senza necessità di conseguenti dolorose feste februali! (vedi sopra)

\* \* \*

Quest'anno non conta fortunatamente che soli ventotto giorni; la costellazione è quella dei pesci, ovviamente poco proficua per chi dorme, tanto più che i giorni cominciano ad allungarsi sì di mattino che di sera; durata ore 10.35 il 1. febbraio, e 12,1 il 28; differenza, aumento di ore 1.26.

\* \* \*

Se andiamo poi a consultare il tempo che farà, riconosciuta anzitutto la esattezza dei pronostici di gennaio, tolto qualche piccolo spostamento causato dall'incostanza dei venti, segnalati pure essi in quel « cielo in via

di pulirsi », diremo subito che il Febbraio sarà un mese insidioso per rapidi passaggi da caldure primaverili e snervanti a potenti folate di venti gelidi, che potranno anche darci in vicinanza la neve.

### Pronostico

3 - S. Biagio. Si benedice la gola, che non abbia ad essere ostruita dalla spina di qualche pesce, che s'è comprato avendo fatto troppo tardi per pescarlo. (Ricordare la costellazione del mese).

4 - 7 — Variabilissimo; attenti alle insidie del caldo. Un compito va male.

8 — Si vedono cose de l'altro mondo. Lo stesso dicasi dei giorni 12, 15, 17.

9 - 10 — Bello, secco Il 10 del 1586 sotto il pontificato di Sisto V, è eretto in piazza S. Pietro il celebre obelisco. Ricordatelo: *Egua a e corde*.

11 — Anniversario della Conciliazione; il primo anno che, al posto del non utilizzabile 20 settembre, si fa vacanza festeggiando l'Italia felicemente una e benedetta da Dio. Ad meliora cotidie.

13 - 14 — Se il monte Fasce avrà il cappello o farà brutto o farà bello. Se il monte Fasce non ce l'avrà, o bello o brutto certo farà. Giorni adattissimi per lavori in classe.

15 - 17 — Ne uccide più la gola che la spada.  
18 - 19 — Pericolose le assenze. Lezioni fortunate.

20 — Pressione atmosferica — Trionfo dell'ingiustizia.... ?

21 - 28 — Chi non ci avesse pensato prima, rifletta ora seriamente: scade il tempo in cui si pigliano pesci, se mai solo i «gianchetti»; e s'entra nella costellazione del capro; teste dure e cornate sode!

### Consigli buoni

#### IN MATERIA DI ORTI CULTURA

In fin del mese, se l'orto è ancora al pulito, ci si potrà seminare al coperto da un muro gli asparagi per l'anno venturo, o ultima risoluzione, attaccare a piantar cavoli. Chi ha orecchie..

#### IN MATERIA DI CUCINA

Roba leggera e rinfrescante: pesci, pesci, freschi colti colla propria industria e roba buona

#### FARMACIA DOMESTICA

Un barattolino di pepe da metterne un pizzichino sotto il naso al mattino, quando la sveglia trova gli inquilini troppo in pericolo di infreddature.

Raddrizzare contro i geloni le dita fissandole a una cannuccia; se volete, appioppatele in punta un pennino....

## L'interno del Parlamento di Londra

Al primo entrare, come in una visione si apre agli occhi del visitatore una immensa sala adibita ad atrio, altissima, dal soffitto a spioventi, solcato da travi di legno enormi e tette. La lunghezza di questo salone, il principale della costruzione, è in armonia con l'altezza: duecento metri su sessantacinque. Durante le giornate di nebbia, la bruma, infiltrandosi tra l'assito delle finestre altissime ed a sesto acuto che adornano (o disadornano!) una parete del salone, impedisce spesso di scorgere le sagome della parete di fronte, questa atonia della luce dà all'uomo, che piccolo atomo osa turbare la solitudine che regna in quell'ambiente, una impressione di nullità così viva, che anche il più superbo si sente diventar piccino piccino.

Ad aumentare il sacro rispetto e l'impressione di timore, che come un retaggio di tristezza arieggia nell'ambiente, concorrono le lapidi murarie o le pietre incise del pavimento, concepite su di un tono così grazioso e rinfrancante come questa:

« *Proprio in questo punto Giovanni II faceva raffinatamente torturare il suo nemico il conte di Cloucester* ». Oppure: « *Su questo marmo cadde la testa mozzata del conte d'Essex* ». Oppure ancora: « *A questa colonna fu legato il vescovo di Cantherbury per essere scuoiato vivo* ». E tante altre amenità simili!

Se poi si sale un grande scalone che occupa tutta la larghezza della sala in una delle sue estremità e che conduce all'interno del palazzo, ad ogni gradino si trovano ricordi di sangue e di fasti cruenti.

La voce popolare chiama quella sala: il regno dei morti. E non a torto; tutte le più terribili convulsioni della storia agitata e feroce d'Inghilterra ebbero il loro epilogo tra quelle tette muraglie, che, uniche di tutto il rimanente palazzo, pare che la fatalità abbia voluto conservare ai posteri nella sua forma primitiva. Ma quando si sorpassa la porta massiccia ed irta di chiodi acuminate che vigila alla som-

mità dello scalone detto dei Re (forse perchè non vi passano mai, per un'antica tradizione che vieta ai monarchi di passare là dove passò Carlo I per andare al patibolo), come per incanto cambia lo scenario e ci si trova in un ambiente ben diverso. Il profano si mescola curiosamente al religioso; la costruzione gotica, con le sue alte volte fuggenti e i suoi cristalli policromi e allungati danno l'impressione di accedere ad un tempio e non ad una dimora regale: invece tutti gli ornamenti interni e parietali, costituiti da quadri profani e da statue di generali, di giuristi, di uomini politici insigni, contrastano stranamente, fornendo una gradevolissima sensazione di novità al visitatore, che dopo tanta tetraggine finalmente può permettersi di respirare e di parlare con il suo vicino.

Le immense superfici che le caratteristiche architettoniche del gotico tudoriano, lasciano tra pilone e pilone sono per lo più riempite da affreschi commemoranti i fasti ed i nefasti della storia d'Inghilterra e del parlamentarismo.

Le loro caratteristiche arieggiano tutte ad un neo classicismo di pretto indirizzo francese. I loro celesti pallidi invadono la quasi totalità dei loro celi amplissimi, che profondamente evanescenti in un cenericcio chiaro, conferiscono al quadro tale monotonia da sopraffare il movimento, spesso violento, delle scene di sangue o di battaglia che l'artista volle dipingere, provocando un contrasto spesso disarmonico. Un altro difetto degli autori Inglesi si può riscontrare nei volti che sempre hanno la medesima espressione. La loro uniformità è spesso ridicola, ma rispecchia fedelmente il carattere freddo e compassato del popolo che in quei quadri viene affermato nei momenti più crudeli della sua gloriosa storia.

L'occhio del turista resta invece abbagliato e sosta in una religiosa ammirazione davanti agli altissimi vetri colorati ed istoriati dei finestroni. Sono visioni che noi italiani, abituati a

tutte le bellezze ed a tutte le arti, conosciamo poco o nulla. Rarissime sono le nostre chiese ed i nostri palazzi che abbiano tali tipi di adornamenti, e se pure li hanno, sono interamente differenti e con un carattere assolutamente diverso; l'augusta compostezza dei personaggi, la violenza dei colori, tutti compresi nella scala dal marron al celeste marino, conferiscono una originalità caratteristica che soltanto nei vetri britannici fiamminghi o germanici si può riscontrare. In essi i re e le regine, i condottieri od i grandi giuristi vivono di un risalto e di una verità che spesso raggiunge l'inverosimile. Le cacce, le feste, i banchetti pare che su quei vetri stiano animandosi tuttora nel fuoco di un inseguimento o nel calore delle birre, di cui non mancano mai gli ampi boccali disegnati con ampie forme. Le spade nelle scene di guerra pare debbano ancora levarsi per ferire o compiere la loro opera di morte e di sterminio.

Nelle giornate di sole, questi vetri assumono un colore suggestivo, conferendo alle sale che vengono illuminate attraverso il caleidoscopio delle loro luci, un sapore orientale. Gli arazzi che pendono ai muri diventano evanescenti, tutta l'atmosfera si riveste di mistero e pare di sognare nelle gallerie di un chiostro, anzichè nello stile di un palazzo così profanamente pubblico. E le gallerie si succedono alle gallerie, le sale alle sale ininterrottamente, mute testimoni di un vorticoso avvicinarsi di commedie e di tragedie.

Dopo circa 200 metri di tale viaggio attraverso la storia d'Inghilterra si arriva alle grandi aule in cui avvengono le riunioni dei Comuni e dei Lordi. Sono addobbate in conformità alla loro importanza ed alla magnificenza delle persone che sono chiamate a formarli in essa assemblea.

La Camera dei Comuni, se vi capitasse uno dei ginnasiali dell'Arecco, verrebbe subito qualificata per un salone in cui si vuol tenere qualche discorso commemorativo. Una lunga sala, con tre file di banchi dalle due parti ed in fondo un'alta cattedra con baldacchino per il re; il tutto in legno di noce nera senza un filo

di stoffa; i banchi proprio come quelli delle scuole e per di più senza schienale, con il posto per oltre ottocento deputati.

La sala dei Lordi è invece tutta parata di damasco rosso e la disposizione dei seggi è uguale; essi però sono lunghi soffà imbottiti in damasco rosso. Sul fondo alla sala sta, ad angolo retto i seggi dei segretari, il trono, gioiello di magnificenza e di oreficeria.

Uscendo dalla sala dei lordi si accede all'anticamera da cui si passa alla grande sala di ricevimento tutta affrescata di soggetti tratti dalle battaglie di Trafalgar e di Waterloo, nelle quali Wellington e Nelson trionfano in tutta l'altezza del loro genio e della loro celebrità. In questa sala i tappeti sono specialmente ammirabili, ma non si vedono, perchè coperti da teli destinati a proteggerli ed a conservarli

per essere calpestati da suole più nobili di quelle di noi semplici mortali.

E con questa constatazione si esce alla luce del sole (o della nebbia, secondo il caso) da un altro scalone, sui cui gradini stanno sempre le guardie del corpo di sua Maestà, con i loro caratteristici pennacchi e cappelloni alla mille ottocento.

GIORGIO BASEVI

L. M. S.

## Mostra Missionaria

Tra tutte le manifestazioni di beneficenza e di propaganda missionaria, geniale è riuscita quest'anno la Mostra artistica di Via Fieschi, nella sede del Circolo «*Milites Mariani*», preparata dal contributo di tutta la gioventù cattolica della diocesi. E artistica fu detta non già per la vana ambizione di un titolo réclamisticamente riempitivo, bensì perchè formata di tutto un complesso di produzioni dove l'arte c'è realmente, come realmente la si scorge tuttora nei capolavori della sua infanzia, quando un popolo per la gloria di Dio, masso su masso alzava le cattedrali, e col pennello incerto nella mano ardente sotto la luce di una visione celeste tracciava i profili di Dio e della Vergine, perchè Dio e la Vergine fossero da tutti benedetti e venerati.

Così l'esposizione Missionaria della G. C. Genovese ci presentava non solo una serie, che sarebbe stata pure già interessante, di rarità delle terre lontane, ma una scelta collezione di

lavori eseguiti, spesso con squisito senso artistico, dai giovanetti zelanti, col nobile intento di beneficiare attraverso l'arte, l'opera d'evangelizzazione; ed è commovente, osservando quelle tele dove si rivela più che infantile la perizia di linee e di tinte come di originale concezione, quei cofanetti tanto pazientemente intarsiati, quei ferri battuti dove il duro metallo cede nella morbidezza delle eleganti volute; quel capolavoro di meccanica che è la motrice elettrica di treno... tutto insomma quel repertorio di industrie ingegnose che scende fino al giocattolo infantile; è commovente, dico, ripensare i sogni divini di gloria missionaria che li hanno suggeriti e accompagnati, vero intelletto d'amore.

In posto d'onore nel salone della mostra campeggiava, distinta da una chiara scritta, la «*Lega Missionaria Studenti - Sezione B. Spinola*» dell'Istituto Arecco, occupando tutta una parete, dove si potevano vedere curiosissime bellezze cinesi. Lo sfondo, letteralmente tappezzato di arazzi in carta, con quella caratteristica eleganza e finezza di colori e panneggiamenti di cui va tanto pazzo il gusto odierno, la-

sciava il campo centrale a un grandioso arazzo in seta ricamato a lettere d'oro, dono dei pagani di Peng-pu al P. Barmaverain. Sul tavolo si potevano vedere grandi varietà di oggettini d'ogni gusto ed uso, gentili ricami di di uccellini e fiori, piccole divinità, mostri simbolici, scarpine di seta, bacchettine per mangiare il riso, figurine d'ornamentazione...., e tutta una serie di elegantissimi cartoncini, fogli da lettera, cartoline, produzioni autentiche cinesi, di vero gusto.

Si è voluto che non tutto perisse del grande lavoro o lunga pazienza, di cui è frutto questa parte della mostra, fissandone il ricordo in una fotografia, che rammenti alla Sezione questa dimostrazione pubblica dell'attiva partecipazione del nostro Istituto alla propaganda Missionaria.

E mentre cogliamo l'occasione per ringraziare di tutta la loro squisita gentilezza i dirigenti la Mostra, registriamo anche questa come un'altra grande consolazione procurata al sospiro ardente del Papa, cooperando a un più esteso avvento del Regno di Cristo e della sua Pace.



Mostra Missionaria - Sezione dell'Istituto Arecco

# ALBO D'ONORE

## PRIMO TRIMESTRE

### LICEO

#### CONDOTTA e DILIGENZA

##### III.

Ravano Alberto  
Barnato Umberto

##### II.

Botto Roberto  
Cattanei Enrico  
Cattaneo Adorno Giovanni  
Chiarella Carlo  
Ivaldi Giovanni  
Poletti Piero  
Ravera Fernando  
Vallarino Giorgio

##### I.

Cattaneo Adorno Renzo  
D'Agliano Ludovico  
Mor Emanuele  
Moro Giuseppe  
Rocca Paolo  
Soldi Ettore

#### PROFITTO

##### III.

Barnato Umberto  
Calcagno Bartolomeo  
Corradi Angelo

##### II.

Barabino Carlo  
Botto Roberto  
Cattanei Enrico

##### I.

D'Agliano Ludovico  
Soldi Ettore

### GINNASIO

#### CONDOTTA e DILIGENZA

##### V. A.

Barnato Franco  
Béguinot Giulio  
Ferrari da Gr. G. M.  
Gaggero Ennio  
Galeazzi Carlo  
Gallo Giuseppe  
Gambaro Piero  
Gazzana Carlo  
Talarico Alfredo  
Vaccarezza Giacomo

##### V. B.

Bovero Giovanni  
Drago Emanuele  
Favari Carlo  
Mor Faustino  
Nardi Greco Nicolò  
Zunini Tomaso

#### IV.

Bozzo Carlo  
Castello Luigi  
Cattanei Andrea  
Forcheri Renzo  
Magnasco Mario  
Meraldi Camillo  
Mero Angelo  
Pescetto Federico  
Rocca Davide  
Rocca Edoardo  
Sanna Luigi  
Solari Guido

##### III.

Amadeo Luigi  
Barlocco Marco  
Brunetti Innocenzo  
Chiarella Franco  
Cosso Emanuele  
Dondero Umberto  
Vaccarezza Giovanni

##### II. A.

Cerruti A. Mario  
Morasso Cesare

##### II. B.

Agnese Alfredo  
Fantino Mario  
Ferrari Gian Francesco  
Oliva Alfonso  
Scartezzini Umberto

##### I. A.

Berlingeri Vincenzo  
Borelli Giuseppe  
Campanella Luigi  
Gajani Lorenzo  
Lazzari Carlo  
Negri Carlo  
Novara Gian Paolo  
Pallavicino Gian Luigi  
Puri Ambrogio  
Remondini Umberto  
Repetto Carlo  
Rossi Vincenzo  
Tavolaccini Carlo

##### I. B.

Burlando Poldino  
Casanova Ettore  
Gavarone Giovanni  
Henry Franco  
Jovovich Franco

#### PROFITTO

##### V. A.

Béguinot Giulio  
Gallo Giuseppe  
Talarico Alfredo  
Vaccarezza Giacomo

##### V. B.

Bovero Giovanni  
Mor Faustino  
Nardi Greco Nicolò  
Zunini Tomaso

#### IV.

Bertoni Furio  
Cafiero Giuseppe  
Cella Renato  
Pescetto Federico  
Procida Giuseppe  
Rocca Edoardo  
Rossi Franco

##### III.

Barlocco Marco  
Pozzi Ernesto  
Priano Edoardo  
Santorelli Mauro  
Tornaghi L. Emanuele  
Vaccarezza Giovanni  
Zunini Pier Giulio

##### II. A.

Morasso Cesare

##### II. B.

Agnese Alfredo  
Fantino Mario  
Ferrari Gian Francesco  
Oliva Alfonso  
Scartezzini Umberto

##### I. A.

Borelli Giuseppe  
Gajani Lorenzo  
Negri Carlo

##### I. B.

Henry Franco  
Jovovich Franco  
Accame Giuseppe

### ELEMENTARI

#### CONDOTTA e DILIGENZA

##### V.

Figallo Enrico  
Mazzini Carlo  
Moltini Giovanni  
Pedersini Franco  
Penco G. B.  
Perini Alberto  
Sambolino Marcello  
Tassara Giuseppe  
Veruggio Giuseppe  
Viani Felice

##### IV.

Barabino Guido  
Bozzo Piero  
Mor Fernando  
Parodi Felice  
Vicini Alberto

##### III.

Canevaro Andrés M.  
Crespi Giuseppe  
Livierato Evangelino  
Pedersini Luigi

Ravano Franco  
Samengo Vittorio  
Scarsi Gian Maria  
Silva Luigi  
Tessitore Paolo

##### II.

Bini Vittorio  
Burlando Luigi  
Canevello Rinaldo  
Cestino Felice  
Corradi Armando  
Fusari Giuseppe  
Liberti Angelo  
Marconi Giovanni  
Ronco Tito  
Viani Umberto

##### I.

Bini Flaminio  
Conterno Italo Josè  
Gianniotti Sergio  
Mura Salvatore  
Pellerani Renzo  
Sanguineti Francesco  
Scala Giorgio

#### PROFITTO

##### V.

Cataldi Giuseppe  
Dogliotti Paolo  
Figallo Enrico  
Mazzini Carlo  
Moltini Giovanni  
Pedersini Franco  
Sambolino Marcello  
Veruggio Giuseppe  
Viani Felice

##### IV.

Barabino Guido  
Parodi Felice  
Vicini Alberto

##### III.

Merlo Franco  
Samengo Vittorio  
Silva Luigi  
Sparano Carlo  
Tessitore Paolo

##### II.

Bini Vittorio  
Calcagno Filippo  
Canevello Rinaldo  
Fusari Giuseppe  
Liberti Angelo  
Ronco Tito

##### I.

Bini Flaminio  
Conterno Italo Josè  
Ghigliotti Gianni  
Gianniotti Sergio  
Mura Salvatore  
Sanguineti Francesco  
Scala Giorgio

## Anche lui ha i suoi difetti

Domandate, come feci io, del loro parere i vostri amici e tutti vi caricheranno a carrate di cose che, saranno belle, ma, così troppo lustre, rasentano tanto l'adulazione e la bugia, da lasciarvi come prima o peggio, se non aveste voi il bernoccolo di immaginare quel che si tace, aggrappandovi a una frase delle più veritiere, scappata di penna a Massimo Carrea: « *Ha anche lui i suoi difetti, perchè nessuna cosa al mondo è perfetta* ». Allora perchè nessuno ha voluto manifestarci i malanni scoperti nelle sue colonne, quando, per esempio, una pagina gli pizzicava la gola verso certi sbadigli da slogare l'osso mandibolare...? Questo è male, questo è lacuna, vasta pericolosa lacuna, che io colmerò a forza di malignità, dopo aver lasciato parlare gli altri.

### UN SOGNO... E CRUDEZZE

I grassi, si sa, sono propensi al dormire e un pittore che ti voglia far credere che una sua creatura sogni, te la metterà lì tondeggiante di adiposità, più visibili nell'abbandono ipnotico, e Pier Giulio l'ha proprio visto così: « *a tutta prima mi pareva un sogno, (il giornalino) uno di quei bei sogni che si fanno nelle quiete notti d'inverno, quando ci addormentiamo tranquilli sotto la dolce carezza materna* ». Qualche altro, con una disinvoltura che tradisce l'incoscienza della sua asserzione, ne dice una che è cruda crudissima. « *Il giornale rappresenta la civiltà di una nazione, e più essa sarà civilizzata, più il giornale avrà un grado di coltura* ». (A. Viani) - Pensando appunto a ciò il fondatore avrebbe esclamato un anno fa: « *Embè, civilizziamo!...* ».

### FRONTESPIZIO

La copertina è verde « *simbolo della speranza* » commenta Massa, tante speranze di tanta fresca giovinezza!

« *Vediamo sul suo frontispizio due cose che ci saranno eternamente scolpite nel cuore: il nostro Istituto bello nella sua imponente costruzione, ove ogni giorno impariamo a crescere uomini di volontà ferrea; e la lanterna profilantesi alta nella cerula vivezza del cielo, emblema glorioso di Genova marinara, terra natale alla maggior parte di noi! In altum tendo! sta scritto al centro nel significativo stem-*

*ma dell'Istituto. Sì, tutti gli alunni che frequentano l'«Arecco» tendono ad una meta alta: sublime* ». Così Marco Barlocco, e fin qui tutto benissimo; son d'accordo anch'io.

« *Incomincia sempre con qualche parolone grave e saggio, tanto che quando si legge pare di vedere innanzi a sé un vecchione grave dalla candida barba, che ci ammonisce... ma spesso tralasciamo questa pagina, un po' difficile per le nostre teste, per correre subito a vedere la vita sp...* ». Così scrisse Priano - forse colla penna stilografica guadagnata al concorso delle vacanze - e lo aggiusta con senno Franco Giglio dove dice a proposito di questa rubrica: « *trovo giusto e veramente bello che il giornale di un Istituto come l'Arecco, abbia in prima pagina cose serie e degne di imitazione* ».

### LARGO A NOI!...

Un tempo - sempre quello - un tempo si stampava così poco che per conto mio dovetti contemplare l'acqua del mulino passare e passare sotto il ponte prima che i torchi gemessero di mio; ora invece a dodici anni toh! sei giornalista e stampi che è una delizia. E' questa una delle tante cose simpatiche e che vorrei si generalizzasse anche più: la corrispondenza - scritta - degli alunni. Si acquista ardire e genialità a slanciarsi, ancor teneri, in campo quando c'è chi può indirizzare e sorreggere le buone iniziative... e poi « *quando qualcuno vede sotto una colonna il proprio nome, sa lui la gioia interna che prova* ». (Priano) - Eh, lo sanno anche il vostro papà, la vostra mamma, i vostri educatori che sorridono a un promettente avvenire. (1)

« *Per noi è una gioia grande trovare, al ritorno da scuola, posato sulla scrivania il caro giornalino, e con un certo orgoglio pensiamo, che, diretti nella nostra fatica di giornalisti in erba dai nostri superiori, siamo noi a dare l'argomento e gli articoli di una parte di queste colonne. A tutto hanno pensato i Padri* ». (Pier Giulio Zunini).

### ALL' ESTERO

« *E poi, come ogni rispettabile giornale, ha anch'esso i suoi collaboratori all'estero. E vi par poco questo?* » (P. Burlando). Questa è la pagina scritta dagli Ex che « *sebbene spesso lontani da Genova e dalla Patria, continuano a far parte, nello spirito, del loro Istituto; e così va ad essi l'affet-*

*toso ricordo dei Padri, che li animano nella dura lotta della vita* (M. Barlocco).

Sentite questa che è maligna ed è di Massimo C. come era naturale aspettarsi: « *Ci manda notizie degli ex-alunni che, come dicono i Genovesi: « Se dan de l'aia d'omi za fêti ».*

« *Interessante e gradita è la « Piccola Posta », specialmente nell'estate, perchè è proprio durante le vacanze che il giornalino raggiunge meglio il suo scopo di tenerci tutti ancora un po' uniti* ». (Gigi Amadeo).

« *Quanto gradito mi giungeva durante le vacanze quando ci si trovava spersi e lontani, che certo non ci saremmo ritrovati neanche a cercarci col lumino. Arrivava allora lui, il giornalino, a ricordarci amorevolmente i nostri doveri, a dare e cambiare auguri e saluti* ». (Mario Cevo).

### IL « CASTELLO MISTERIOSO »

« *Di grande attrattiva è la pagina dove si narrano le romanzesche avventure del « Castello Misterioso » scritte dal valente Oroland* ». (Umberto Dondero). A. Gazzani però desidererebbe « *che fosse più lungo* », certe volte le puntate sono troppo ridotte. Ha la fortuna però, secondo T. Mezzano, « *di essere scritto chiaro e con caratteri abbastanza grossi, che vi possono leggere anche i bimbi delle elementari* ».

La pagina però che tutti eccetto uno notano come più interessante e che nessuna tace, è quella sportiva. « *C'è poi la pagina sportiva - osserva Mauro Santorelli, - che leggiamo con lo stesso interesse come il « Piccolo » del Lunedì, dove sono i resoconti delle grandi partite. E che disdetta quando la nostra classe viene battuta da un'altra!* ». - « *Se poi ci capita di vedere il nostro nome sul resoconto di una gara alla quale abbiamo partecipato anche noi, specialmente se con qualche lode per calci ben dati - (brrr.....), - allora, che gioia! Non si cambierebbe con il trono!* » « *... corriamo subito, - così Priano, - a vedere la vita sportiva dell'Istituto che è certamente quella che interessa di più tutti. Infatti, appena*

(1) Per noi è una gioia grande trovare, al ritorno da scuola, posato sulla scrivania il caro giornalino, e con un certo orgoglio pensiamo, che, diretti nella nostra fatica di giornalisti in erba dai nostri superiori, siamo noi a dare l'argomento e gli articoli di una parte di queste colonne. A tutto hanno pensato i Padri (Pier Giulio Zunini).

si ha l'«Arecco», si sfoglia febbrilmente per cercare e leggere quel capitolo, dove si narrano le prodezze dell'A contro la B, liceo contro ginnasio ecc.»

Forse quella famosa penna stilografica veniva dall'America, dove interessano più le... prodezze dei piedi, che quelle della testa. Poveri miei denari!...

«Infine, se debbo dire la verità - (inciso che vale la bellezza d'un Perù) - leggo sempre con attenzione e curiosità l'ultima parte, quella intitolata «Storia contemporanea». Mi diverte moltissimo; soltanto non amerei figurarvi come collaboratore». (Gi-

gi Amadeo).

Con un inchino al Redattore, il giornalino è terminato, e ora spetterebbe a me, cioè più propriamente al mio nasone maligno, ma ho già scritto fin troppo, e tramando ad altra volta aspettando volenterosi collaboratori a quello che Massimo già asserì da principio «Ha anche lui i suoi difetti».

Per concludere, dice Innocenzo Brunetti «Ci rincresce che esca solamente ogni quindici giorni; però avrà i suoi bravi motivi. E poi... pare quasi voglia così allontanare per una mezz'ora qualche brutto ricordo causato da un altro libretto... esso pure quindicinale».

## “ A Serra de Santos ”

S. PAULO do BRAZIL 24 Dec. 1930

...serra selvaggia aspra e forte

.... La percorsi la prima volta, quando giunsi qui in Brasile, poichè per andare da Santos a S. Paulo è necessario passare per questo sito selvaggio, ma stupendo nella sua orrida bellezza.

La ferrovia l'attraversava evitando tutti i giri viziosi, ma l'automobile si deve assoggettare alla strada carrozzabile che è molto disagiata per quanto asfaltata. Sono circa venti km.

percorso, che ispira non solo timore ma una sensazione di isolamento dal mondo civile.... I burroni ai lati scendono fino alla sottostante pianura, da un'altezza di mille e più metri. Ma quale spettacolo! L'occhio non può seguire tutto, poichè il paesaggio varia spessissimo, alternando l'orrida bellezza, ad una triste solitudine.

Ai lati della via si erge la foresta vergine, dove nessuno è mai penetrato. Parrebbe cosa impossibile pensare che vicino a due città così civilizzate vi fosse ancora del terreno inesplorato; eppure è così: la vegetazione è tanto intricata e folta che l'oc-

«Quando ne avrò una bella collezione, la farò rilegare in un bel volume e figurerà tra i più belli della mia biblioteca». (G. Alberti) e così «fra tanti anni, quando affaticato, non più dal latino, ma dai doveri del mio ufficio, lo rileggerò, sarà lui che mi farà rivivere questi begli anni e il suo ricordo mi infonderà un senso di pace e conforto. Mi ricorderà allora tutti i miei cari compagni e le belle ore trascorse con loro. (Luigi Pittaluga).

«Così il nostro giornalino è per noi un bene ed una gioia, e per suo mezzo ci sentiamo uniti maggiormente attorno ai nostri amati Padri». (U. Dondero).

lhos», rinvivendoli e ringiovanendoli con i loro smaglianti colori! Sono fiori meravigliosi, dalle tinte stupende, dai petali grossi e carnosì, e dalle forme più svariate. La «orchidium» con tante piccole bocche gialle a puntini rossi, la «catlaia» dal vivo color di ciclamino, che sfuma in bianco nel centro carnoso del fiore, e in rosso cupo attorno ai petali frastagliati; la «leila porpurada» candidissima con una spruzzata sanguigna nel centro, e la strana e rara «tenebrora» con dei petali quasi neri: le foglie sono coriacee, di un verde-grigio, nocciola, che ancor più fa spiccare il fiore meraviglioso, ergentesi quasi sempre su un gambo lungo e grosso.

E tra questa meravigliosa natura lussureggiante, dove par quasi di vedere la linfa feconda e vivificatrice ascendere per tronchi e rami fino ai superbi pennacchi di verde, dalle mille tonalità e gradazioni, si ode continuo il sussurro di mille cascate, talune quasi ruscelli, che si gettano dall'alto, mandando i loro spruzzi fin sulla strada, sicchè nel rapido passaggio dell'automobile se ne ha il volto rinfrescato, e si può pensare ad una benedizione di questa natura vergine.

Ad ogni svolta, lontano lontano la laguna di Santos, con tutte le sue strannissime insenature, ora sfumanti in una nebbia azzurrognola, ora risplendenti come tanti piccoli specchi sotto la luce del sole, che esce a raggiera dalle nuvole che quasi sempre coprono l'alto della serra, e danno l'idea della luce quasi soprannaturale, che i nostri sommi artisti hanno dipinto dietro alla testa della B. Vergine Maria.

E più lontano ancora, oltre una lunga lista di terra che la distanza rende grigia, l'Oceano infinito.... e gli occhi



Rio de Janeiro — Praia de Copacabana

in salita, e non ne vidi mai di più ripide e più pericolose, con svolte brusche e continue. La strada di Creto e quella che mena al passo della Bocchetta, vicino a Genova, non hanno niente a che fare con questa!

E' proprio pauroso salire per questo

chìo non arriva a scrutare oltre un metro.

Oh le magnifiche e svariatissime felci, iridescenti ancora dalla rugiada e dall'umidità notturna! E le splendide orchidee, parassiti che si erigono sui vecchi fusti dei millenari «carva-

della mente, che in un istante valicano continenti e mari, più lontano ancora vedono profilarsi una costa azzurra, un cielo incantato, una terra adorata, benedetta da Dio: l'Italia nostra!.....

Dopo pochi km. da Santos, dove la natura è quanto mai « aspra e selvaggia e forte » una grandissima croce di pietra grigia apre le sue braccia di misericordia, e solleva il cuor nostro all'idea che Dio è sempre, in ogni dove, nel turbine della più civilizzata metropoli, e nel cuore della foresta inesplorata. Le basi del colossale monumento sono decorate di piastre di maiolica azzurra e bianca, e tutto l'insieme, in un rozzo ma armonico stile coloniale portoghese, ricorda il posto dove fu celebrata la prima S. Messa in Brasile. L'animo nostro già misticamente preparato dal contatto della natura vergine e feconda, si esalta dinanzi al monumento della Fede, e ci

pare di riudire la voce grave e commossa che quattro secoli or sono, innalzò in questo luogo ancora più selvaggio e orrido, l'inno di ringraziamento e di gratitudine verso Dio, e celebrò il Divin sacrificio, rinnovando in un tempio di verde e d'azzurro la sublime Passione di Cristo.....

E la strada s'innalza, s'innalza: ecco l'alto della Serra, dove si sosta per far raffreddare il radiatore fumante per la difficilissima salita, e dove ci si sgranchisce un po' le gambe, andando fino alla punta dell'altopiano, donde la montagna scende a picco sull'Oceano (1300 metri) e dove si ammira un superbo paesaggio dominato da una cascata imponente, sempre fangosa per la terra rossa fertilissima del Brasile.

E poi in macchina, e via....

La Serra è finita, ma non così la strada che sempre scoscesa ci porta verso San Paolo. Io non so come de-

scrivere questi strani panorami, poiché tanto differiscono dai nostri Italiani, ed a tentarne una descrizione, forse non riuscirei.

Passammo sopra ad una catena di piccoli laghi, chiamata « Iborerama » e frequentata da « iacarès », ossia cocodrilli di piccole dimensioni.

Il ponticello di legno, risonando al nostro passaggio, dava una simpatica nota nel silenzio di quella radiosa mattina.

Un forte odor di musco empiva l'aria, mentre un lieve venticello increpava tenuamente le placide e traditrici acque... avanti ancora, piccoli sobborghi... abitazioni isolate di carbonai... l'industrioso paese di S. Bernardo, e poi... il monumento dell'Ypiranga con il magnifico museo, e con la città che si estende sotto..... San Paolo!....

*Porta Gian Federico*

## Echi della festa dell'Immacolata

*Molto Rev. Padre Rettore,*

La festa dell'Immacolata Concezione del 1930 resterà memorabile nell'anima mia: essa non mi addusse soltanto la consueta poesia della solennità cara ad ogni coscienza di cristiano educato al culto di Maria Santissima, bensì mi riportò in quel passato — non lontano ancora nè più vicino — dove spensieratezza, speranze, attese, inclinazioni non disvelavano tuttavia il volto dell'avvenire, ma già lo accennavano in me e nei compagni, con quello stupore del prodigio, che è sempre nelle novità imprevedute segnate da Dio nel nostro cammino.

S'era ormai in quel liceo, dove l'anima moderna si imbatte con l'anima antica e per solito ne subisce il fascino nel culto della bellezza e dell'idea. Allora quasi s'aprì un vuoto di fianco a me: un compagno diletteissimo non occupava più il suo posto vicino al mio. A lui i miti non erano bastati e neppure la rotondità dei periodi di Cicerone: forse gli si erano svelati orizzonti più vasti e più lontani?

Dissero che s'era rinchiuso in un noviziato e che si preparava al Sacerdozio. Poi parve che un'ombra fitta avviluppasse la sua persona ed il suo ricordo, fuorchè nelle memorie della mia giovinezza dove il suo nome ed il

suo viso apparivano senza bisogno di forzate rievocazioni....

Il giorno dell'Immacolata me lo ritornò com'era allora un po' più pallido, un po' più pensoso, tutto avvolto nella tonaca nera: Padre Züllig. E, rivestito nei paludamenti sontuosi del Ministro dell'Altissimo, il mio antico compagno rividi all'altare con le mani sull'Ostia e sul calice della Redenzione.

E lui, proprio lui, l'antico congregato dell'Arecco, accolse nella nuova Cappella i nuovi eletti della Congregazione Mariana.

Era veramente giusto che quel primo « chiamato » dalla grazia di Dio alla vita religiosa ed al Sacerdozio nella famiglia del nostro Istituto, col gesto pieno di spirituale ricchezza benedicesse e con la parola tremante dell'effusione del Paraclito incoraggiasse i nuovi e più giovani continuatori della nostra, della Sua antica vita di preparazione.

Questo vorrei bene ripetere a me stesso e dire anche agli altri, chi scrive è nel mondo e nel mondo deve vivere per un dovere più prepotente spesso dei più bei desideri, ma l'anima sua è colma della gioia assaporata nell'unire la preghiera sua di umile fedele a quella dell'antico compagno, posto in luogo di Cristo, mediatore tra noi e Dio. Questo ripeto a me

stesso: come fiorì quella vocazione? Per i gaudi nostri sempre sia salvo all'Arecco il primato dello Spirituale e la cura della vita intensa della grazia avanti a tutto. La cultura e tutto il resto sono strumenti e mezzi: il servizio di Dio, della verità e dell'Apostolato fini immediati per il gran fine ultimo: ancora Dio e l'anima nostra in Lui.

Chiesi a Padre Züllig come stesse: « Ho trovato la felicità sulla terra » mi rispose.

Padre Rettore, guidi molti altri nell'Arecco a trovare la felicità anche sulla terra, perchè nel mondo non si sa che cosa sia ed il cuore rimarrebbe insanabilmente vuoto, se non tornasse l'Immacolata con letizie intime e profonde come quelle provate nella messa dell'amico Züllig.

*Epifania 1931*

*I. M. Cortese*

### Visite che si restituiscono

Quel mattino dell'8 Dicembre due altri affezionati ex-alunni, il Dott. Lello Ferrari ed il Chimico Farmacista Pippo Torriglia, erano saliti all'Arecco, ansiosi di rivedere il Gesuita e Sacerdote, l'amico, il compagno d'infanzia e di Istituto, il P. Züllig. Il loro incontro fu festoso e molto cordiale, e passeggiando nei corridoi del nuovo Arecco, quante e quante cose ricordarono del vecchio! Ma ricordarono essi una lontana visita, in un lontano paese montanino? Gli archivi segreti del Giornalino possono loro raccontare una interessante storia di quindici anni fa.

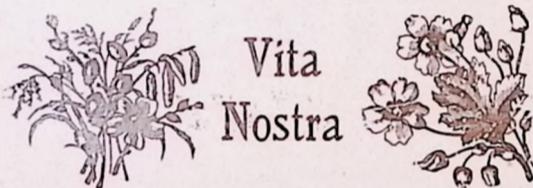
Dunque è da sapere, che fin da quegli ormai remoti tempi qualche scolarotto di Ginnasio si trovava, il quale, cosa strana eh? aveva poca voglia di studiare il Latino. Uno di



Züllig Roberto - Torriglia Pippo - Ferrari Lello

questi rari studentini si chiamava Lello. Che è, che non è, un bel giorno di Agosto egli discende dal Crosio, vestito della sua linda marinara a quadrettini, con il suo cappellino di paglia e larga tesa, con la sua brava valigia fornita di biancheria e di libri, e busca all'Arecco chiedendo ospitalità con i Padri a Garesio, risoluto di riparare al tempo perduto, e di sacrificare allo studio del latino i più bei giorni delle sue vacanze, sotto gli sguardi pietosi della Vergine delle Grazie di Valsorda. Quale portentoso cambiamento abbia operato in lui la Madonna, lo potrebbe testimoniare il buon P. Savina, che gli faceva scuola nel concavo dei meravigliosi tronchi, allo stormire delle verdeggianti frondi di quei secolari castagni Valsordini. Non occorsero molti giorni, perchè Lello divenisse il re dei piccoli vaccari e delle pastorelle di quei boschi. Basti dire che, venuta la grande festa del Santuario, il ricavo della vendita degli oggetti sacri toccò una cifra mai prima toccata, solo perchè Lello era lì al banco, ad incantare con la sua chiacchera quei divoti montanari, che godevano di snodargli in mani i loro gruzzoli, sciogliendoli dai loro variopinti fazzoletti.

Orbene, ecco qui dove il piccolo re dei castagneti riceveva la visita dei suoi compagni maggiori, Pippo Torriglia, che mirate seduto a lui vicino, e Roberto Züllig, che gli sta ritto di fronte. Chi avrebbe previsto allora il gruppetto boschereccio riunirsi ancora una volta all'Arecco, in occasione ben più fortunata in circostanze d'immutato affetto, ma di molto migliorate condizioni personali? Disegni mirabili della provvidenza di Dio!



## Vita Nostra

**CRONACA:** I giorni 5, 7 e 9 del mese scorso ben sette classi, in tre gruppi, si recarono a visitare la *Mostra Missionaria* di Via Fieschi, tanto bene preparata dai giovani cattolici, riportandone preziosi ammaestramenti.

Il sabato 10 all'alunno Camillo Marchese capitò un incidente che poteva portargli brutte conseguenze: uno scontro terribile con un tram! Ora che possiamo rivedere tutto arzillo il piccolo Camillo che se ne torna alla scuola, ne gioiamo di cuore e con lui ringraziamo il suo buon Angelo Custode.

Sabato 24: solenne premiazione dell'anno scolastico 1929-30.

Domenica 25: Alle 8 una numerosa rappresentanza dei nostri alunni, accompagnati dai Padri, si reca ad assistere alla Messa di S. Em. il Cardinale, che celebra nella Chiesa del Gesù (S. Ambrogio) in onore dei nuovi Santi Martiri Canadesi e di S. Rob. Bellarmino, tutti della Compagnia di Gesù. Presta servizio all'altare la nostra Associazione S. G. Berchmans » nelle eleganti e fiammanti vesti rosse, portando una insolita nota di gentilezza.

Lunedì 26: Serpeggia l'influenza un po' dappertutto. Anche i nostri alunni le pagano il tributo; ma molto più i grandi che non i piccoli, tanto che

rarissimamente si ebbe un numero così grande di assenti nelle scuole medie come quest'anno.

Sabato 31: Forse oggi si è toccato il record: complessivamente ben 88 assenti da scuola per influenza! Meno male che essa è di forma assai benigna, e che prende di preferenza gli scolari!... Non per nulla i Sigg. Professori devono avere più giudizio!



Nel pomeriggio d'ogni Domenica e di tutti i giorni di vacanza, oltre al giovedì, è una ininterrotta catena di gente d'ogni condizione, che viene a visitare ed ammirare il nostro Presepio, certamente uno dei migliori di Genova.

I nostri alunni Piero e Adolfo Gambaro hanno perduta la Nonna paterna Carolina Gambaro dei Bar. Cattaldi;

gli alunni Luigi e Davide Rocca piangono la perdita della Nonna materna Elisabetta Bompard in Raffo;

e l'alunno Franco Bianchi la Nonna paterna Adele Bianchi nata Borzone;

all'ex-alunno Ing. G. B. Baciocco è mancato il babbo sig. Emanuele Baciocco dopo lunga malattia.

Alle addolorate Famiglie presentiamo le nostre condoglianze più vive, accompagnandole con la preghiera di suffragio, ed implorando rassegnazione e conforto.

Hanno mandato l'abbonamento sostenitore al giornalino: Vincenzo Aliata, i Fratelli Beccaro ed i Fratelli Mura.

## Biblioteca Scolastica

Un bellissimo libro « *La battaglia di Lepanto nei canti popolari dell'epoca* » è venuto ad accrescere la nostra raccolta storica. Al donatore Pio Calegari i nostri vivissimi ringraziamenti.

Ringraziamo pure R. Forcheri per il suo dono di un libro in lingua inglese, e Gambaro L. che ha regalato parecchi volumi.

## Intenzione dell'Apostolato della Preghiera per il mese di febbraio

Per la preservazione dei giovani nelle scuole superiori.

Per le scuole superiori nelle Missioni.

Per ringraziare Dio di averci dato il Sacerdozio.

6 Febbraio - 1° Venerdì del mese - ore 7,30 - S. Messa per gli ex alunni.

## Risposta del Chiaravallino

Gentilissimo Signore

La tua premurosa richiesta esige pronta risposta. Tu vuoi sapere se il numero nove abbia realmente a subire influssi d'aere maligno e ti rispondo.

Primo: nove sono, lo sai, i cori degli Spiriti Celesti; nove le ore sacre della prece liturgica; nove le muse simboli dei nove diversi modi di parlare dell'umanità; donde non si può che trarre ottimo augurio.

Ma ora che nove siano stati infelici, essendo un fatto, scioglie la logica di qualsiasi argomento e richiede meditazione.

Vi meditai a lungo, a lume di stella la notte del 12-1-31 e proprio mentre l'ora tracciava il passaggio colla mezzanotte al giorno seguente, cambiando la data al mio giornale 13-1-31 una stella, brillando più vivamente illuminò la cifra, la cabala aveva raggiunto il numero. Sommate le cifre prese ad una ad una e avrete nove; leggetele a due a due e otterrete un *tre* ripetuto, sia iniziando dalla testa che dalla coda. *Tredici* capite? Pensateci voi.

Tre sono le cantiche della Divina Commedia; tre sono i versi d'ogni terzina; tre più tre fa sei. Finite per tre volte con «le stelle» e avrete nove.

Non posso aggiungere altro, se non ricordando che la prudenza non è mai soverchia, quando il rischio è troppo evidente. Non si scherza con le assenze; è già stato così accorciato l'anno. Un tempo i mesi di scuola erano dieci, ora sono nove sì e no. Allora il proverbio sonava così: « Hai dieci passi da percorrere- Il nono è la metà ». Si capisce, per chi non è pronto, quel mese di riepilogo è un tormento. Ma se il nono oltre ad essere la metà fosse anche l'ultimo? Addio! La corsa è perduta.

Genova, li 13-1-31.

Il Chiaravallino

Se non sapessimo che il Chiaravallino è abitualmente assorto nelle cabale e non va mai più su delle stelle, diremmo che pare un tantino superstizioso, o almeno che il suo parlare dà ansa alla superstizione. Ma noi non dobbiamo dimenticare di levare lo sguardo oltre le stelle, cioè di vedere in tutto l'amorosa provvidenza di Dio, che tutto ordina e dirige, ed al quale bisogna anche domandare la sanità el il buon volere per ridurre al minimo possibile le assenze dalla scuola.

## CARNEVALE 1931

### PROGRAMMA DELLE RECITE

Ore 15 precise

Ore 15 precise

#### Domenica 8 Febbraio

I.

##### « NEL CASTELLO DI TOLMINO »

Commedia in 3 atti di V. Prinzivalli

Personaggi:

March. Borrello . . . . .	G. Da Passano
Enrico, . . . . .	E. Giordana
Rodolfo . . . . .	C. Martinotti
Il curato D. Placido . . . . .	G. A. Rocca
Conte Arteni (Von Klaupnitz) . . . . .	F. Trapani
Coronelli, cassiere . . . . .	F. Dellepiane
Antonio, servo . . . . .	B. Trucco
Commissario . . . . .	G. P. Ghiara

II.

##### « DA CIAVAI A ZENA »

Monologo recitato dall'autore G. A. Rocca

III.

##### « IN CERCA DI UN IMPIEGO »

Commedia brillante in un atto di E. Uccelli

Personaggi:

Don Teobaldo . . . . .	G. P. Ghiara
Orlando . . . . .	C. Martinotti
Tulipano . . . . .	G. A. Rocca
Giacomo . . . . .	G. Ivaldi

Ore 15 precise

Ore 15 precise

#### Giovedì 12 Febbraio

I.

##### « ROSIGNOLO O IL NEGROMANTE PER INGORDIGIA »

Commedia in due atti

Personaggi:

Il Duca . . . . .	U. Dondero
Don Filippo, suo figlio . . . . .	R. Scarsi
Rosignolo, barbiere . . . . .	U. Scartezzini
Carlo, suo figlio . . . . .	A. M. Cerruti
Bernardo, amico di Carlo . . . . .	A. Oliva
Don Giorgio, confidente di D. Filippo . . . . .	E. Pozzi
Sciampagna . . . . .	G. C. Serrati
Borgogna . . . . .	A. Bottino
Altro servo . . . . .	Alb. Corradi

II.

##### « IL FOLLETTO DISPETTOSO »

Scena mimica

. . . . .	Alb. Corradi
. . . . .	M. De Gregori
. . . . .	P. D. Gini
. . . . .	E. Priano

III.

##### « FANCIULLI ALLEGRI »

Un atto comico di A. Marescalchi

Personaggi:

Nando . . . . .	L. Silva
Carlo . . . . .	F. Viani
Ferruccio . . . . .	F. Chiarella
Mario . . . . .	G. Veruggio
Giannino . . . . .	P. Dogliotti
Guido . . . . .	G. Barabino
Fausto . . . . .	R. Morasso
Voce di dentro . . . . .	(P. Carrozza?)
Un gatto. . . . . che non parla.	

Ore 15 precise

Ore 15 precise

Domenica 15 Febbraio

I.

## « IL FIGLIO PROFESSORE »

Commedia in 3 atti di G. A. Rocca

Personaggi:

Prof. Brau . . . . .	G. A. Rocca
Dott. Anton . . . . .	G. P. Ghiara
Luciano . . . . .	F. Trapani
Prof. Lûmme . . . . .	E. Giordana
Zimmel . . . . .	C. Cassini
March. Lûming . . . . .	G. Da Passano
Riccardo . . . . .	C. Martinotti
Mr. Job . . . . .	G. B. Parodi
Barone Frib . . . . .	B. Trucco
Giovanni, segretario . . . . .	G. Ivaldi
Raich . . . . .	G. Vallarino
Lift . . . . .	M. A. Strasia

II.

## « IN PRETUA »

Scene dialettali a libera riduzione di G. A. Rocca

Personaggi:

Bepin Cautejo . . . . .	G. A. Rocca
Bertomè Dellacasa . . . . .	B. Trucco
Gigio Dellacasa . . . . .	F. Trapani
Cesiro Graffigna . . . . .	F. Dellepiane
Il Pretore . . . . .	C. Cassini
Il Pubblico Ministero . . . . .	G. Da Passano
Avv. Pelagatti . . . . .	G. B. Parodi
Cancelliere . . . . .	F. Ravera
Usciere . . . . .	S. Viani
Guardia . . . . .	G. Vallarino

Ore 15 precise

Ore 15 precise

Martedì 17 Febbraio

I.

## « SATANA »

Bozzetto in un atto di P. Berton

Personaggi:

Satana . . . . .	G. A. Rocca
Uomo . . . . .	E. Giordana
Angelo . . . . .	C. Pelletta

II.

## « L'IMPRESA DI ANTONIO BARATTOLI »

Commedia in 3 atti di R. Fusilli

Personaggi:

Antonio Barattoli . . . . .	G. A. Rocca
Giocondo Nascimbeni . . . . .	G. B. Parodi
Stinchi, Dottore . . . . .	C. Martinotti
Salsapariglia, Farmacista . . . . .	B. Trucco
Tertulliano Nascimbeni . . . . .	G. Da Passano
Gusberti . . . . .	G. Ivaldi
Apollinare, servitore . . . . .	E. Giordana
Due agenti . . . . .	

Factotum per tutte le recite . . . . . L. Gambaro

N. B. - I biglietti possono essere ritirati all' Istituto ogni giorno dalle ore 11 alle 12, e dalle 16 alle 18.

Le parrucche sono espressamente confezionate dal parrucchiere teatrale Luigi Genovesi.

Esito del  
Concorso Storico

L'illustre banditore del Concorso, dopo aver pazientemente letti tutti i lavori presentati, riferisce al R. P. Rettore l'esito del suo esame.

Genova, 8 Gennaio 1931-IX.

Chiarissimo e R.mo P. Rettore,

Le dico subito che Le debbo molta gratitudine per la pura gioia intellettuale ch'io Le tributo ben di cuore per avermi permesso di leggere i manoscritti dei Suoi allievi carissimi.

Ho avuto una piccola delusione ed una grande consolazione. La delusione è stata di trovare solo quattro concorrenti Liceali; la consolazione è stata di vedere l'alto livello generale di tutti i concorrenti. Tantochè, essendo ingiusto premiarne solo sei — come era stato annunciato nel bando — aggiungo 24 premi di consolazione per tutti quelli che, pur non essendo lodevoli come i primi sei, meritano certamente più che una semplice menzione nel giornale « L'Arecco ».

I lavori presentati dai concorrenti sono stati:

della IV. Ginnasiale diciotto  
delle due V. Ginnasiali trentatré  
della I. Liceale uno  
della II. Liceale nessuno!  
della III. Liceale tre

LICEO — Se si dovessero premiare i migliori componimenti *in se*, quattro dei sei premi andrebbero agli studenti liceali, tutti addimostratisi, chi più chi meno, assai bravi; ma, per osservare la giustizia distributiva, dato il gran numero di scritti buonissimi dei ginnasiali, Le propongo di attribuire UNO DEI SEI PREMI al Sig. ANGELO CORRADI, per il suo « Napoleone » che è perfetto non solo per i pensieri, ma anche per lo stile; e di dare tre premi «ex equo» di consolazione ai tre studenti liceali: Emilio Giordana per il suo ottimo « Teodorico »; Bartolomeo Calcagno per il suo « Ballilla », e Umberto Barnato per la sua « Rivoluzione francese ». Corradi e Barnato meritano di tutto cuore ogni più sincera lode, e gli altri due li seguono a brevissima distanza.

5ª GINNASIALE — Fra i lavori degli scolari di V. Ginnasiale darei Tre premi a EMILIO FERRARI, CARLO GALEAZZI (che ha tentato tre temi diversi, trattandoli tutti bene), NICOLO' NARDI GRECO, e quindici premi di consolazione a G. Garibaldi, E. Gaggero, P. Gallo, A. Paggi, A. Accame (molto originale, uno dei migliori, anche perchè è il solo che abbia pensato a S. Francesco), Kunkl P., M. De Gregori, L. Rossi, V. Bixio, G. Béguinot, F. Mor, G. Asquasciati, P. Gambaro, G. Roggero (troppo laconico, ma chiaro), A. Robbiano, — mentre fra i non premiati crederei che debbansi citare a titolo d'onore, nell'Arecco, i nomi

degli studenti: M. Bo, D. Invrea, F. Barnato, A. Talarico (che ha trattato due temi assai bene), S. Graziani, E. Marchese, G. M. Ferrari da Grado, V. Gessaga, M. Queirolo.

4° GINNASIALE — Della IV. Ginnasiale propongo alla S. V. Rev. di dar *Due premi a CASTELLO L.* ed a *SANNA L.*, e sei premi di consolazione agli studenti F. Rossi (uno dei migliori, tantochè ho lungamente esitato fra lui e Castello; ma questi è decisamente più lineare, più equilibrato, più limpido), G. Pezzuto, A. Musso, D. Rocca, G. Cafiero, (che ha coraggiosamente e bene svolti due temi), E. Rocca.

Fra i non premiati della IV Ginnasiale Le proporrei di citare nell'Arecco i nomi dei Suoi allievi: S. Amadeo, A. Moro, E. Rigoletti, R. Cataldi, G. C. Serrati, F. Bertoni (molto equilibrato e diligente) e C. Merialdi (che mi par destinato, se cura più la proprietà delle espressioni, a scrivere proprio bene).

Ho letti questi 55 lavori con molto diletto: gran varietà d'idee, molta spontaneità, un certo coraggio nell'affrontare i temi difficili. L'ortografia di alcuni è ancora claudicante, ma nell'assegnare i premi ho considerato queste.... distrazioni come errori di stampa, ed ho solo badato all'originalità

delle idee e alla spigliatezza dello stile.

Concludo: Bravi, ragazzi! E vi sono riconoscente di avermi fatto vivere due giorni nella vostra cara compagnia!

Di Lei, Padre Rev.mo obbl. dev.

A. LUMBROSO

*Tocca piuttosto a noi ringraziare l'Egr. Comm. Barone Alberto Lombroso, per l'efficace e generosa collaborazione che ci ha data per rinfervorare i nostri alunni allo studio e all'esercizio della lingua patria; fervore di studio tanto corrispondente alle ultime direttive del Ministro dell'Educazione Nazionale.*

## Napoleone I

### TEMA

*Qual'è, nella Storia del mondo, da voi finora studiata, la figura di grand'uomo che più vi esalta, e perchè?*

*A egregie cose il forte animo accendono  
l'urne de' forti....*

Non sono pochi, nella Storia del mondo, gli uomini di valore, statisti e guerrieri, che s'impongono all'ammirazione dei posteri per la vastità del loro ingegno e l'arditezza delle loro concezioni: ma certamente nessuno è circondato da quell'aureola di gloria, che eleva Napoleone al disopra di tutte le figure della Storia, e lo rende quasi leggendario; certamente nessuno ha saputo parlare al cuore umano più profondamente di lui, e suscitare sentimenti così contrastanti.

*.... d'immensa invidia  
e di pietà profonda,  
d'instinguibil odio  
e d'indomato amor.*

Napoleone ci appare come uno di quei mitici eroi che sempre osano, combattono e vincono, guidati e protetti da quella forza oscura che gli antichi chiamavano *ἀνάγκη*: ed invero la carriera del « piccolo corso » ha qualche cosa di prodigioso: sorto dalla moltitudine, egli giunge con fantastica rapidità alla conquista del mondo.

L'indigenza dei primi anni della giovinezza, l'inizio stentato della sua modesta carriera militare, non avrebbero certo fatto presagire in Napoleone « l'uomo fatale » del Primo Impero: le circostanze sconvolgono le previsioni.

All'assedio di Tolone, il giovane tenente Buonaparte convince il Consiglio di Guerra ad adottare il suo piano militare, e vince: di colpo viene promosso generale, e poco dopo ha il

comando in capo dell'Armata d'Italia.

Fin qui possiamo dire con Madame de Staël che Napoleone è l'uomo delle circostanze, « il che — come dice egli stesso — non a tutti è concesso ». Le sue prime vittorie di Montenotte, Dego, Millesimo, per non citar che le maggiori, la spedizione in Egitto, le epiche battaglie di Marengo e di Alessandria, questo succedersi, cioè, di tappe trionfali che lo portano al Consolato, non sono più opera del caso, ma di una tempra eccezionale di uomo di guerra e di condottiero.

E quando, nel 1804, si fa proclamare imperatore dei francesi, e di fatto imperatore del mondo, e

*....tiene un premio*

*che era follia sperar,*

aprofitta appunto di un complesso di circostanze create da lui, dal suo intuito politico e militare, dal suo Genio affascinatore.

A 34 anni, la vita ha dato a Napoleone tutto quello che un uomo possa desiderare: il potere e la gloria.

Ma egli non è ancora sazio: la sua tempra di dominatore e di conquistatore reclama nuove guerre: ed ecco le brillanti vittorie di Austerlitz, Jena, Auerstädt, Friedland, che segnano l'apogeo della sua gloria.

Poi, la disastrosa ritirata di Russia, Lipsia, la resa di Parigi: Napoleone è confinato nell'isola d'Elba: suprema ironia, il dare ad un uomo, abituato all'imperio del mondo, un regno di dieci mila abitanti!

La stella di Napoleone sembra ormai tramontata per sempre: ma l'aquila, non ancora domata, spicca ancora una volta il suo volo glorioso, e riconquista Parigi.

La partenza di Napoleone dall'isola d'Elba, il suo sbarco in Francia, il modo col quale, con pochi uomini, per il solo fascino della sua gloria, ri-

solleva l'entusiasmo dei soldati e del popolo, sono episodi di leggendaria bellezza.

Ma, dopo questo splendore meraviglioso, cala il crepuscolo: la sconfitta di Waterloo leva a Napoleone la fede che il popolo francese aveva pur sempre riposto nel suo Imperatore, e « Campo di Maggio », ridando il potere al parlamentarismo, gli toglie il modo di dominare gli eventi, con il solo suo genio e la sua pur sempre indomita fierezza.

Se, dopo Waterloo, le Camere non lo avessero costretto ad abdicare, si può dire che avrebbe salvato la Francia dall'invasione nemica, e rinsaldato il suo trono? Nessuno può affermarlo, come nessuno può negarlo.

Ma, come la tragedia greca pone le sue gigantesche figure in lotta contro il « fato », e le fa soccombere solo travolte da una forza trascendentale ed oscura, così la nostra fantasia vorrebbe dipingerci un Napoleone vinto, più che dagli uomini, dall'eccesso turbinoso della propria grandezza, e, più che dall'astuzia volpina di un Fouché, da quella Nemesis storica, che non permette che l'uomo si elevi di troppo sui suoi simili.

Con « Campo di Maggio », si chiude l'epopea napoleonica, la più grande tragedia che in un millennio creatura umana abbia saputo foggare: l'aquila è confinata a S. Elena.

Per quanto fossero state grandi le sue colpe, la sua grandezza era tale che le Potenze avrebbero dovuto usargli un trattamento più umano: lo assassinarono, gettandolo sopra uno scoglio malsano: credevano di cancellarlo così dalla Storia del Mondo, ed invece gli diedero l'aureola del martirio, e convertirono a lui tutto il mondo civile, che volle, da quel giorno, ricordarsi solo della sua infinita grandezza.

Napoleone fu grande, insuperabile in guerra: eppure la sua gloria maggiore non è quella di aver vinto 43 battaglie: Wartello offusca il ricordo di tante vittorie.

Ma quello che non potrà mai essere cancellato, quello che vivrà in eterno, è il suo codice civile: Cesare, Giustiniano e Napoleone sono grandi per le loro battaglie, eppure nessuno di questi personaggi occuperebbe gran che la posterità, se fossero stati, come Grasso e Massena, soltanto dei generali: è il genio politico che li eterna e li nobilita.

Ma quello che soprattutto ci fa ricordare con simpatia la figura di Napoleone, non è tanto il suo intuito politico e militare, quanto il culto che egli sempre ebbe per la sua famiglia: esso basterebbe da solo a provare che l'animo dell'Imperatore non era in-

sensibile al bene, e che egli fu ben lungi dall'essere quel mostro di crudeltà che la letteratura popolare ha voluto tramandarci. Tutti i suoi fratelli vennero beneficati con troni, e, se pur questo egli fece per assicurarsi la fedeltà degli scettri d'Europa, bisogna pur riconoscere che vi fu spinto non poco dal cuore.

Per il Re di Roma poi ebbe un amore profondo, e nulla è più toccante di questo sentito ed ardente affetto Paterno. Fu il suo amore per il figlio che lo perdette, vietandogli di organizzare quella resistenza interna, che, se fallita, avrebbe compromessa la sua successione: il «fato» ancora ha reso vano l'eroico sacrificio, e certo il Grande indomito, se avesse potuto prevedere la misera fine del suo Aquilotto, avrebbe ancora lottato... e forse la Storia del Mondo avrebbe preso un

altro corso!

Napoleone, assurgendo dal nulla ai fastigi del trono, ha dimostrato quello che un uomo possa raggiungere con il coraggio e la fede in se stesso, con la tenacia e la passione: «nil mortalibus arduum est», è il suo motto: e tale sia pure, oggi, — nel radioso rinnovamento della nostra Patria —, la divisa della gioventù italiana.

CORRADI ANGELO

(III. Lic.)

Quando il nostro scrittore in erba parla di «Nemesi storica» e di «fato», riflette forse letture di autori paganeggianti; mentre se avesse usato il semplice linguaggio che è suo, dopo tanti anni di educazione cristiana, avrebbe certamente imitato il Manzoni, che così bene parla della Provvidenza, vedendo sempre negli avvenimenti umani

*il Dio che atterra e suscita,  
che affanna e che consola.*

(N. d. R.)



## Il Ginn. B. - Il Liceale (6-6)

Una rivista tedesca, la Umschau, pubblicava anni fa uno scritto del dott. Feilchenfeld, nel quale si affermava che gli Indiani del Brasile suturano le ferite mediante teste di formiche, e la direzione della rivista commentava: «devono essere delle formiche ben grosse!»

Ora, nella stessa rivista il dottor Von Lombayer osserva che questo metodo è stato praticato fin dai più antichi tempi e si pratica tuttora. Val quindi la spesa conoscerlo.

Ecco il procedimento: «Gli orli della ferita sono fatti combaciare il più stretto possibile e tenuti fermi finché un numero più o grande di tali insetti non si siano aggrappati con le loro mandibole agli orli stessi. Allora si taglia ad essi il corpo, lasciando la testa che funge da grappa».

Ma, pensavo tra me, ci si arriverà a forza di formiche a suturare il solco prodotto all'onore della seconda liceo nel pareggio subito dalla ginnasio? Si dovrebbero usare formiche ben grosse!...

Anzitutto va notata la diversità tra i due portieri, Viani il baritono e Accame Antioco, di cui l'uno è diventato ormai proverbiale per le distrazioni e tranquille soffiature di naso mentre tutto il campo lotta in subbuglio, l'altro, al contrario, troppo arditamente alle volte, subisce una curiosa smania di sortite che nella ristrettezza del campo si risolvono in veri pericoli e che di fatto diedero occasione a due goals; mentre dovettero a miracoli di oculatezza della difesa, e di improntitudine dell'attacco avversario, se non fu bucata altre quattro volte la rete... (che non c'è!)

La squadra di Liceo si presentava massiccia di forti corporature, contrastanti con l'esilità di qualche ginnasialista, ma massiccia forse anche troppo, se non fosse stato del centro attacco (3 goals) dell'ala sinistra Delle Piane (1goal), e della difesa Trapani, che fremente difendeva con pronti e potenti rimandi gli insistenti e insidiosi attacchi del ginnasio.

Scarpa (1 goal su corner) marcava ed era a sua volta marcato da Ravano Agostino (1 goal), che seppe tenere costantemente, sia pure pesantemente, il suo posto con superiorità e tattica di servizio all'avanzare del centro.

Serrati, l'indubitato campione, non dette pace un istante con scoiattoline fughe e trionfanti

sempre attraverso certi pilastri minacciosi di gambe, ma destinate a finire impiccate su un paletto (vera persecuzione malefica). Riusci con tutto ciò a segnare un goal e a dare con un violento paletto propizia occasione a Talarico di vantarsi di un altro. Il quale Talarico, fuori parentesi, fu molto distratto quel giorno, per dire poco...: faceva fresco.

Gessaga con due buoni goals ripara a la distrazione che aveva procurato un autogol in suo disfavore. Marchese superò questa volta se stesso in più di un bel passaggio, ma fu ancor sempre incerto nel segnare ed ebbe cos' l'onore di un goal soltanto — e quello valeva per tutti — mentre le occasioni propizie erano state pur tante.

Chi, almeno dal risultato, si mostrò inferiore all'aspettativa e svelò in quasi tutto il gioco un senso di stanchezza fu De Gregori, che lasciò facilmente correre, quando una sua elegante discesa veniva bruscamente tagliata da un rimando avversario. Non dico con ciò che non abbia lavorato bene. Di tanti altri intrepidi campioni non ricordo più il nome e come fare a bruciare il rituale grano di incenso?

La partita in complesso interessò molto e fu la seconda tra le meglio giocate sinora, tant'è vero che più d'uno spettatore pur non sentendo ormai più le estremità dal freddo, persistette fino al termine del 2° tempo per coronare di un «hurrà!» fragoroso il «Ginnasio» salito al pareggio. Sei meno sei dà al II. Liceo uno zero che chiede riparazione, e prevedo risulti coi fiocchi; sei contro sei rivela nel Ginnasio un fronte indomabile.

Genovan

## Il Ginn. A - Il Ginn. B 7-4 (4-2)

Squadre II. A.: Accame Salvatore — Cerruti L. — Pozzi — Ivaldi — Morasso — Bruzzone — Visconti R.

II. B.: Ferrari G. F. — Pelletta — Basso — Erminio — Burlando — Scartezini — Agnese.

Arbitro: Gambaro L.

La partita ebbe due fasi distinte: un primo tempo veramente bello per tecnica e chiarezza di azione, ed una ripresa caotica e confusa.

Le due squadre, ambedue mancanti di parecchi giocatori, si gettarono nella lotta con tutta la passione di giocatori di razza, facendoci ammirare molte azioni notevoli per precisione e decisione.

Nella squadra vincente tutti giocarono d'impegno e occorre dare una lode particolare al portiere Accame che si dimostrò veramente un'ottima promessa e si esibì in plongeons a ripetizione; un'altra a Cerruti e Ivaldi per la continua difesa calma e sicura, a Bruzzone che si dimostrò infaticabile cannoniere.

Fra gli sconfitti si fecero notare Ferrari, Bur-

lando e Agnese, che si salvarono nella mediocrità generale. Senza l'incertezza di Scartezini, oggi stranamente lento, che sciupò palloni preziosi, il risultato si sarebbe senza dubbio invertito. Burlando si vide respinti dal palo due calci di rigore. Per la cronaca i goals furono segnati: Bruzzone 4, Morasso 1, Cerruti 1, Visconti 1, Burlando 3, Agnese 1.

Verso la fine la II. B. aveva variato la formazione d'attacco, senza peraltro ottenere risultati concreti.

A. Talarico

Con questa vittoria la II. A. si porta al pareggio con la B, neutralizzando la vittoria ottenuta dalla B nell'incontro del novembre, anno scorso. Aspettiamo con ansia la buona di queste squadre che, nel loro piccolo, sono fra le meglio organizzate e disciplinate.

Gn.



## Il castello misterioso

Romanzo di E. OROLAND

Continuaz. V. N. prec.

Così si cullavano tra le più rosee speranze i baroni germanici e preparavano archi, trionfi, feste e danze per la vicina vittoria del loro eroe. Il langravio Brentan aveva fatto allestire un carro trionfale tutto d'avorio cesellato per una quadriglia di cavalli tutti bianchi come neve acquistati ad un prezzo favoloso da uno sceicco arabo, affine di celebrare degnamente la vittoria dell'amico Wolf!

Se i baroni germanici si tenevano sicuri del trionfo di Wolf, quelli francesi non diffidavano di Pugno di ferro: sapevano molto bene che doveva egli affrontare un avversario terribile e potente, da nessuno mai vinto fin

allora in singolar tenzone, però sapevano anche che Pugno di ferro non tremerebbe dinanzi a Wolf, fatto forte dalla santità della causa per cui si accingeva a combattere. Il campione francese combatteva per un amore, per la liberazione dell'innocente Louise, per la vita d'un padre, per l'onore del sangue latino. E quel Dio di Clodoveo, che attraverso i secoli abbatte i superbi ed esalta gli umili, non avrebbe abbandonato Pugno di ferro e la sua causa.

Difatti l'eroe francese si paragonava all'umile pastore di Betlem, che con un colpo di fionda atterrò il gigante Filisteo, e sperava di poter egli pure, nel nome del Dio degli eserciti, abbattere il re della foresta nera: il lupo sarebbe stato sconfitto dall'agnello. Così la speranza con le sue ali misteriose aleggiava sui due campioni, sui due popoli fino al giorno della grande lotta.

La povera Louise intanto nel nuovo castello del langravio Brentan, dove era giunta più morta che viva dopo quella precipitosa fuga col gondoliere della morte, veniva trattata più umanamente dal nuovo signore, meno austero e feroce dell'amico Wolf. Allorchè attraversò il sotterraneo misterioso ella scorse, al chiaror delle fiaccole, la figura di Pugno di ferro coi suoi compagni d'armi, e già stava per gridare il suo nome, quando l'uomo dalla cappa e dalla celata nera le coprì la bocca con la mano di ferro e non le permise di fiatare. Così nelle tenebre del cunicolo fuggirono e giunsero a salvamento nel castello di Brentan.

Prima di lasciare Louise il gondoliere commosso la baciò in fronte e poi partì: quello fu il bacio del morituro nei gorghi dell'Ister, dove aveva crudelmente lanciato la figlia di Wolf, suo signore. La nemesi divina aveva ripagato della stessa morte il gondoliere, che tante vittime aveva fatto scomparire nell'acque di quel fiume.

I preparativi per il gran giorno venivano sollecitati da ambe le parti. Nell'ampia pianura che si stendeva vicino al castello del conte Blanc si improvvisò un vasto anfiteatro di forma ovale, con più ordini di scalinate in cerchio, avente nel mezzo un'area destinata ai duellanti. Il materiale era in gran parte tratto dalla selva nera, ricca di alberi giganteschi, e migliaia di operai agli ordini di abili ingegneri ed architetti attendevano al lavoro di costruzione, di traforo, di pittura e di ornamento. La grandiosa mole era

capace di ottantamila spettatori, quanti apputo se ne attendevano per la grande sfida. Tutti i più illustri signori di Francia e Germania si erano annunciati come spettatori del duello ed il fiore dei cavalieri vi doveva pure intervenire colle proprie armi e divise. Per limitare l'affluenza del popolo si distribuivano delle tessere d'ingresso all'anfiteatro recanti i nomi di Wolf e Pugno di ferro e fin da regioni remote, come dalla Spagna e dall'Africa, si chiedeva di poter assistere alla lotta dei due più famosi guerrieri del mondo. Da ogni parte giungevano signori di castelli, cavalieri, guerrieri e nel numero non mancavano i menestrelli e i trovatori nel loro costume nazionale per celebrare col canto al suono della mandola il fortunato vincitore. I più illustri baroni della Francia venivano ospitati nel castello del conte Blanc: gli altri si attendavano qua e là per la pianura come in tempo di guerra.

Dalla Germania intanto affluivano i cavalieri e molti passavano ad ossequiare il langravio Brentan e Wolf nel loro castello, donde poi si dirigevano al luogo destinato al duello. La giovane Louise vedeva, sentiva nel castello di Brentan grandi preparativi di armi, di carri, di cavalli, di uomini e non sapeva darsi ragione di quel intenso lavoro. « E che?, pensava fra sè, andiamo forse ad aiutare Wolf contro Pugno di ferro: vorranno dare un assalto al castello di mio padre? Ma perchè mai mi hanno trafugata qua? Chi avrà vinta la battaglia sul fiume? Che sarà delle navi e dell'esercito francese? Oh! se avesse vinto Pugno di ferro e venisse a liberarmi e a ricondurmi a mio padre! E di Wolf che sarà? Se Dio e la Vergine gli mandassero l'ispirazione di rimettermi in libertà... quanto pregherei per lui e quanto gli sarei riconoscente: ho tanto sofferto per causa sua: questi miei occhi hanno sparso torrenti di lagrime, questo mio cuore ha passato ore e giorni di agonia mortali, ma tutto gli perdono, anzi tutto offro al buon Dio, al Padre degli orfani, perchè lo converta e lo renda felice!»

Mentre così seco pensava Louise nel suo animo nobile educato al perdono ed alla pietà, sentì due colpi come di martello alla porta della sua stanza che la fecero tremare e trasalire. « Chi sarà, si domandò, colui che picchia in questo modo così feroce e rude?

(Continua)



Piccola  
Posta



GENOVA - *Pittaluga L.* (IV. Ginnas.) — Decisamente stai diventando un grand'uomo, perchè ho sentito che sei un vero campione al gioco del calcio. Eh! non tutti son capaci, al giorno d'oggi, a saper dar bene i calci! Complimenti! Impègnati ad ottenere le stesse lodi ed applausi anche in iscuola, ed allora tu pure potrai avere molte medaglie alla premiazione. Peccato che non ci sia ancora una premiazione per il gioco!

GENOVA - *Serrati G. C.* — Hai notato quante vacanze in questo mese! non ti lamentar più, perbacco! Anzi, per far completa la tua gioia, ti diciamo piano piano in un orecchio che anche i giorni 29, 30 e 31 sarà vacanza assoluta! Ma — mi raccomando — sii discreto!

GENOVA - *Accame Tonino* — Ci fa tanto piacere il sentire che ti ricordi sempre di noi. Grazie! Noi pure ti salutiamo cordialmente, anche a nome di tutti i tuoi Professori e compagni di classe, che desiderano riaverti presto con loro. Auguri di sollecita guarigione!

CHIAVARI — *P. Bellagamba* — E tu, come stai? Anche a te l'augurio affettuoso di tutto l'Arecco di rivederti presto interamente ristabilito, ed il saluto più cordiale.

A molti *scontenti*, che attendevano con ansia il giornalino, diciamo ora che non ci fu possibile farlo uscire regolarmente nella seconda quindicina di Gennaio, per il sopraccarico di lavoro per noi e... per le macchine, nell'immunità della premiazione. Ma nessuno è stato defraudato!... non vedete? il presente è numero doppio!



GIOCHI

RA

- 1) MONOVERBO: O
- 2) MONOVERBO: V gran E zio N.
- 3) SCIARADA:  
E' il *primier* preposizione.  
Il *secondo*, o buon lettore,  
in riviera di levante è luogo ameno.  
Il *totale* è caro nome.
- 4) SCIARADA:  
Capo io son di popolo o Nazione.  
Espression della vita il mio *secondo*.  
E il mio *totale*  
del tempo che non è, definizione.

(V. Boggiano Pico)

N. B. Concorre al premio chi manda, entro una settimana, la soluzione di almeno tre giochi.

SOLUZIONE DEI GIOCHI DEL N. 6:

- 1) Rebus: quattro più quattro f-anno di-e-ci.  
2) Rebus: se-dici quattro più quattro dici-otto.  
3) Monoverbo: con-gi-un-ti.  
4) Monoverbo: as-su-rdo.

SOLUZIONE DEI GIOCHI DEL N. 7:

- 1) Rebus: Quattro p-er otto tre-n-ta-due.  
2) Sciarada: P-avi-mento.  
3) Decapitazione: Stazio, Tazio.  
4) Monoverbo: sol-enne.

Tra i solutori vinse il premio Bernardo Rondò per il N. 6, e Tonino Accame per il N. 7.

STORIA CONTEMPORANEA

1) In una II. Ginnasiale G. Carlo, invece di dire che Minerva aveva preso Achille per la chioma, disse « Allora Minerva prese Achille per la coda ».

—2) Omicidio!!! Riccardo, di V. Elementare, pretende che il Maestro faccia finire Raffaele perchè lo disturba!

3) Traduzione classica: « Tamquam tabula rasa » « Come un tavolino con la barba fatta ».

Direttore Responsabile Dott. Prof. G. Valsesia

Tipografia Artigianelli - Telefono 54607